

GIUSEPPE ORLANDI

I REDENTORISTI ITALIANI DEL '700 E LE MISSIONI ESTERE

Il caso del p. Antonio Mascia

In un saggio apparso qualche anno fa su *Etudes*, Bernard Plongeron¹ si chiedeva: perché nel corso dei secoli si partiva per le missioni estere? Che idea si aveva e che valutazione si dava delle altre culture? A quale teologia si ispirava l'azione missionaria?

Tali domande ci sono tornate alla mente allorché — intraprendendo la presente ricerca — ci siamo chiesti quale fosse l'atteggiamento delle prime generazioni di Redentoristi italiani di fronte alle missioni estere; se e quale fascino queste esercitarono su di loro; quali circostanze ne impedirono l'inserimento in un settore a cui, nel progetto apostolico iniziale del Fondatore, era riservato un ruolo tutt'altro che trascurabile.

Abbreviazioni e sigle

- AGR = Archivio Generale dei Redentoristi, Roma
APF = Archivio della Congregazione di Propaganda Fide (ora dell'Evangelizzazione dei Popoli)
ARS = Archivio dei Redentoristi, Scifelli (Frosinone)
ASDNa = Archivio Storico Diocesano, Napoli
ASDNo = Archivio Storico Diocesano, Nola
ASV = Archivio Segreto Vaticano
BCVe = Biblioteca Comunale, Velletri
KUNTZ = F. KUNTZ, *Commentaria CSSR*, voll. 20, ms in AGR
Lettere = S. ALFONSO, *Lettere*, a cura di F. Kuntz e F. Pitocchi, voll. 3, Roma 1887-1890
Spic. Hist. = *Spicilegium Historicum CSSR*, 1 (1953) —
TANNOIA = A. TANNOIA, *Della vita ed Istituto del Venerabile Servo di Dio Alfonso Ma. Liguori*, tt. 3, Napoli 1798-1802

¹ B. PLONGERON, *Conscience missionnaire et histoire des missions (XII^e-XX^e siècles)*, in *Etudes*, t. 354 (1981) 673-687.

1. - *Origini di un ideale*

Come è noto, i primi Redentoristi a varcare i confini dell'Italia furono S. Clemente Maria Hofbauer e Taddeo Hübl, che nel 1785 lasciarono Roma diretti a Vienna. La loro partenza venne salutata da S. Alfonso, ormai vicino alla morte, come l'adempimento di un desiderio lungamente accarezzato: « Iddio, disse, non mancherà pagare per mezzo di questi la gloria sua in quelle parti »².

Il Santo aveva avuto occasione di alimentare il suo interesse per le missioni estere soprattutto a contatto con Matteo Ripa (1682-1746)³, intrepido missionario reduce da un soggiorno di una dozzina d'anni a Pechino. Il Ripa era partito dall'Italia nel 1705, iniziando un viaggio ricco di incredibili traversie. Circa due anni dopo, nell'ottobre del 1707, aveva finalmente potuto imbarcarsi a Londra per la Cina. Era giunto a Macao il 5 gennaio 1710. Mettendo a profitto il suo talento di pittore e la sua abilità di incisore e di intagliatore, nel 1711 era riuscito a farsi aprire le porte del palazzo imperiale di Pechino⁴. L'impegno al servizio dell'imperatore era lo scotto che il Ripa — come altri missionari impiegati a corte — doveva pagare per poter restare a Pechino, e potersi dedicare a quell'attività apostolica che le circostanze gli permettevano⁵. Fu così che nel 1714 riuscì a dar vita ad un seminario, destinato a formare clero cinese. Poté continuare la sua opera fino al 1722, cioè fino a quando visse l'imperatore K'ang-Shi, suo colto e tollerante mecenate. Rientrando a Napoli nel novembre del 1724, il Ripa aveva condotto con sé un maestro e quattro seminaristi cinesi, deciso a continuare in Italia l'opera intrapresa in favore di un clero indigeno — cinese, ma anche indiano, ecc. — da rimandare a suo tempo nei Paesi di provenienza. Poté concretizzare il suo progetto qualche anno dopo, allorché il 25 aprile 1729, giorno di Pasqua, venne inaugurato a Napoli il « Collegio dei Cinesi ». La regola della nuova istituzione — la cui denominazione canonica era di « Santa Famiglia di Gesù

² TANNONIA, III, 148.

³ Su Matteo Ripa e la sua opera, cfr. G. NARDI, *Cinesi a Napoli*, Napoli 1976. Fortemente critico nei confronti del Ripa, e di alcuni suoi apologisti, è l'interessante saggio di M. FATICA, *Prolegomeni ad un discorso storico su Matteo Ripa*, in AA.VV., *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, I, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1984, 171-209.

⁴ Per le singolari circostanze che avevano introdotto a corte un pittore dilettante come Ripa, cfr. NARDI, *Cinesi cit.*, 155-170.

⁵ *Ibid.*, 170-172.

Cristo » — venne approvata dalla Santa Sede nel 1732. Essa prevedeva due categorie di membri: i *collegiati*, e i *congregati*. I primi erano giovani cinesi, indiani, ecc., che si impegnavano — al termine di un curriculum formativo — a rientrare nella loro Patria per esercitarvi il ministero apostolico. Ai secondi invece erano affidati compiti direttivi e formativi. A queste due categorie se ne aggiungeva una terza: quella dei *convittori*. Si trattava di individui che, dietro il pagamento di una pensione e la prestazione di alcuni servizi, venivano accolti nel collegio. Avevano la possibilità di continuare i loro studi, usufruendo di una atmosfera sacerdotale e apostolica⁶.

Tra i primi convittori vi furono Gennaro Maria Sarnelli (1702-1744) e S. Alfonso. Il Ripa probabilmente riteneva di aver trovato nei due giovani ecclesiastici gli eredi e continuatori della sua opera, ma si sbagliava: la loro strada era un'altra⁷. Ad ogni modo, anche dopo essere uscito dal collegio per seguire la sua vocazione di fondatore, S. Alfonso continuò a mantenere vivo il ricordo del periodo trascorso presso i « Cinesi ». In quell'ambiente aveva cominciato a nutrire il desiderio, che non lo avrebbe mai più abbandonato, di impegnarsi per la diffusione della fede in Paesi lontani. Chissà quante volte egli aveva sentito dalla viva voce del fondatore del collegio la descrizione dell'immenso campo missionario, che attendeva l'arrivo di operai generosi e zelanti! Nelle sue memorie il Ripa scriverà: « La messe nelle Indie è sterminata, ed è di vantaggio matura, per cui riesce più facile a coglierne il frutto. Questo s'intende detto de' soli cristiani di quell'altro mondo: che se poi parliamo degli infedeli, Dio santo! e chi potrà mai esprimere il numero senza numero di essi, che alla giornata si dannano, solo per non avere chi loro annunzi le verità del Santo Evangelio »⁸.

Il Ripa era stato colpito anche dalla situazione religiosa dell'Africa; e in particolare di Città del Capo. Vi era giunto il 6 settembre 1708, durante il viaggio verso la Cina, fermandovisi un paio di settimane. Si trattava di un possedimento olandese, e olandese era la maggior parte dei residenti europei. Vi erano anche degli ugonotti francesi e un gruppo di cattolici appartenenti a varie nazioni. Questi

⁶ TH. REY-MERMET, *Il santo del secolo dei Lumi: Alfonso de Liguori*, Roma 1983, 239.

⁷ O. GREGORIO, *Il Ven. Sarnelli e l'ab. Ripa*, in *Spic. Hist.*, 11 (1963) 245-251; Id., *Lettera inedita del ven. Gennaro Sarnelli all'abate Matteo Ripa, 1730*, *ibid.*, 23 (1975) 3-13.

⁸ M. RIPA, *Storia della fondazione della Congregazione e del Collegio dei Cinesi sotto il titolo della Sacra Famiglia di Gesù Cristo scritta dallo stesso fondatore e de' viaggi da lui fatti*, I, Napoli 1832, 244.

ultimi erano del tutto privi di assistenza religiosa, perché le autorità olandesi negavano ai missionari cattolici il permesso di stabilirsi nel loro territorio. Era questo il motivo per cui nessun indigeno era stato ammesso nella Chiesa cattolica. Memore della situazione religiosa incontrata all'estremità meridionale del continente africano, un giorno il Ripa avrebbe esortato i buoni « a pregare istantemente il Signore, acciò voglia degnarsi fare in modo che giunga alla fine in quelle parti il lume del Santo Evangelio, e possano così gli Ottentott, come gli altri innumerabili infedeli abitanti in quelle spiagge, godere del frutto della preziosissima sua Redenzione »⁹. Nello stesso tempo egli avrebbe incitato i cuori generosi « a desiderare di passare in quelle parti per coltivare quella vastissima vigna del Signore soffogata dai triboli e dalle spine de' tanti e tanti errori seminati dal nemico infernale »¹⁰.

Quando S. Alfonso era nel Collegio dei Cinesi, le memorie del Ripa non erano ancora state pubblicate, anzi, non erano ancora state scritte¹¹. Tuttavia, il fondatore del collegio aveva parlato spesso ai convittori della sua straordinaria esperienza missionaria nelle terre d'Oltremare. Lo apprendiamo da Alfonso stesso, che nel luglio del 1734 — cioè quando era uscito dal collegio ormai da qualche anno, ed aveva già dato vita al suo Istituto — chiese all'Oratoriano p. Tommaso Pagano di fargli da garante dell'autenticità della sua vocazione, e di illuminarlo sulle sue scelte di fondatore. Nella lettera — che potremmo anzi definire una breve dissertazione — il Santo esponeva il suo punto di vista circa l'obbligo morale che avvertiva di doversi recare in lontani Paesi, a soccorrervi le anime prive di aiuti spirituali. Il documento iniziava così: « Disse in Napoli il Sig. D. Matteo Ripa che, prima dell'Indie vi è il Capo di Buona Speranza dove sono molte genti idolatre e dove non ci va niuno ad insegnar la Fede. Si domanda, se è obbligato di andarci chi ha questa notizia »¹². La lettera proseguiva poi: « Il quesito si riduce al quesito generale se, nelle necessità spirituali del prossimo, siamo obbligati a soccorrerlo con grave incomodo »¹³. Dopo aver esposto le sentenze dei vari autori in materia, Alfonso concludeva: « parlando del caso di sopra del Capo di Buona Speranza, si potrebbe dire che almeno ora vi sia

⁹ *Ibid.*, 164

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ NARDI, *Cinesi* cit., 7-8.

¹² *Lettere*, I, 40.

¹³ *Ibid.*, 40-41.

qualcheduno che lo sovvenga, se non vi è stato per lo passato, o che almeno possa appresso sovvenirlo. Tanto più che vi sono i Vescovi dati a questi luoghi, e sono tenuti a provvedervi, ecc.; sicché almeno *aliter subveniri potest*, onde restino scusati i particolari di andarci. O se affatto è destituito questo paese, deve suppersi che, essendovi tanti soggetti che sono chiamati e mandati ai luoghi derelitti, questo luogo l'abbiano abbandonato per non esserci speranza di profitto »¹⁴.

Il 4 agosto il p. Pagano rispondeva ad Alfonso, ordinandogli di accantonare definitivamente il problema che gli aveva esposto. Il Santo annotò laconicamente nel suo *Diario* la risposta dell'Oratorio: « Pagano. Infedeli, o eretici non se ne parli più per tutta la vita »¹⁵.

Analoga risposta Alfonso aveva ricevuto anche da mgr Falcoia, nella cui lettera del 20 luglio si legge: « Certo è, che la vostra ispirazione d'aiutare l'anime abbandonate del Capo di Buona Speranza è da Dio, ed è buona, per conseguenza. Ma io la bramo, con S[ua] D[ivina] M[agist]r[ia], miglior e più vasta. Caro mio, perché desiderate d'aiutare quelle anime abbandonate, e non tant'altre pure, che si trovano in simili necessità, ed abbandoni nel resto tutto dell'Africa, dell'Asia, dell'America, de' Paesi incogniti, e dell'Europa istessa? Non sono anime quelle? Non sono come la vostra? Non sono Immagini di Dio benedetto? Non costano sangue a Gesù Cristo? Non sono capaci di eterna beatitudine? Non sono in procinto d'eterna dannazione? Perché, caro mio, non sente pietà per quelle ancora, e non ha stimoli cocenti d'aiutarle? Questo è l'intento dell'Istituto: qui devono collimare tutt'i nostri desideri: in tutto questo avemo d'aiutare Gesù Cristo: per tutti devono dilatarsi i spazi della nostra carità. Voi solo potreste far tanto? Gesù Cristo medesimo volle la cooperazione, e l'aiuto degli Apostoli, e Discepoli, e poi l'aiuto nostro, quantunque potesse far tutto da per sé solo. Or che potreste fare voi solo? [...] Potrete contribuire assai meglio a quelli soccorsi per quelle grandi, e somme necessità, senz'andar voi, per ora (quidquid sit di quello che ci mostrerà appresso il Signore) »¹⁶.

¹⁴ *Ibid.*, 41-42.

¹⁵ O. GREGORIO, *S. Alfonso e le missioni estere*, in *S. Alfonso*, 23 (Pagani, 1952) 167.

¹⁶ T. FALCOIA, *Lettere a S. Alfonso de Liguori, Ripa, Sportelli, Crostarosa*, a cura di O. Gregorio, Roma 1963, 222; Cfr *Analecta CSSR*, 11 (1932) 364. A proposito di Falcoia, scrive Pellegrino: « Non manca di consigliare ai missionari [popolari] l'imitazione di San Francesco Saverio e allo stesso Alfonso de Liguori la lettura costante di opere che trattino della storia delle missioni. Ed egli stesso sembra tenersi informato su tale argomento, se possiede, intorno al 1735, una *Histoire de*

Al lettore potrà forse sembrare pavido — o, quanto meno, eccessivamente cauto — l'atteggiamento delle guide spirituali di Alfonso, e troppo acquiescente il comportamento di quest'ultimo. Quasi che il Santo desiderasse unicamente tacitare la propria coscienza, accontentandosi di qualunque argomento gli venisse suggerito per la soluzione dei suoi dubbi.

In realtà tale comportamento fu prudente e saggio, come le vicende della vita di Alfonso e della sua Congregazione hanno in seguito dimostrato. Anche nell'eventualità di poter risolvere le difficoltà di vario genere che le circostanze presentavano, che senso avrebbe avuto che il Fondatore partisse per terre lontane, prima che l'Istituto mettesse salde radici? Il rischio che la pianticella avvizzisse prima di raggiungere la piena maturità era tutt'altro che irreali. Anche se è vero che la storia non si fa con i se, è lecito immaginare cosa sarebbe potuto accadere alla Congregazione del SS. Redentore, esaminando le vicende di Istituti analoghi ad essa. Prendiamo, ad esempio, il caso dei Missionari di S. Giovanni Battista (o Battistini)¹⁷, fondati a Genova nel 1749 da Domenico Francesco Olivieri (1691-1766)¹⁸. Approvati dalla Santa Sede nel 1755 (« Congregatio Sacerdotum Saecularium Missionariorum de Sancto Ioanne Baptista »), vennero posti sotto la giurisdizione di Propaganda Fide. Il loro scopo consisteva nella predicazione del vangelo tra gli infedeli e gli eretici, ed era così perentoriamente circoscritto, da interdire in maniera tassativa nei Paesi cattolici sia la predicazione, sia la confessione delle donne. I Battistini formavano un Istituto di vita comune senza i tre voti clas-

l'Eglise du Japon [di J. GRASSET], che invia poi al de Liguori ». B. PELLEGRINO, *Pietà e direzione spirituale nell'epistolario di Tommaso Falcoia*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, a. 30 (1976) 481-482. I primi Redentoristi — appartenenti alla provincia d'Inghilterra — si stabilirono nell'attuale Repubblica Sudafricana nel 1912. Nel 1946 la loro missione divenne vice-provincia, continuando a dipendere dalla provincia madre. *Analecta CSSR*, 21 (1949) 120-124. Un riconoscimento della validità del lavoro svolto in Sud Africa dai Redentoristi in questo periodo può scorgersi anche nella seguente notizia, pubblicata dall'*Osservatore Romano* del 1º XI 1984: « Sua Santità Giovanni Paolo II ha promosso alla Chiesa Metropolitana di Cape Town (Sud Africa), Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Stephen Naidoo, della Congregazione del SS.mo Redentore. Vescovo titolare di Acque flavie, finora Ausiliare dell'Eminentissimo Arcivescovo Dimissionario ».

¹⁷ Cfr. M. MARTÍNEZ CUESTA, *Missionari di S. Giovanni Battista*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, V, Roma 1978, 1483-1484. Il 13 IX 1788, in un ricorso a Propaganda Fide, il superiore generale dei Battistini chiedeva che venissero concesse al suo Istituto le facoltà che avevano già ottenuto « le moderne Congregazioni del SS. Redentore, dei Passionisti, di Gesù Nazareno ». APF, SC, Missioni, vol. 7 (1788-1799) f. 67'.

¹⁸ Sull'Olivieri, cfr. M. MARTÍNEZ CUESTA, *O.D.F.*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, VI, Roma 1980, 714-715.

sici, senza costituzioni e senza abito proprio (in un secondo tempo adottarono quello dei Lazzaristi). Emettevano però il voto di stabilità nell'Istituto, e quello di recarsi nelle missioni a cui la Santa Sede li avrebbe destinati. I primi Battistini partirono nel 1753 e nel 1755 per la Bulgaria¹⁹. Nel 1763 si recarono nel Caucaso²⁰. Negli ultimi due decenni del '700 ebbero un notevole sviluppo, raggiungendo anche l'India e la Cina²¹. Ma la soppressione napoleonica del 1809 recise le radici dell'Istituto in Italia, segnandone la fine. Nel 1813 alcuni suoi membri lo richiamarono in vita, ma verso il 1850 esso si estinse definitivamente²².

Anche se — come abbiamo visto — le guide spirituali di S. Alfonso lo avevano convinto ad orientare in altra direzione il suo zelo apostolico, fin dai primi tempi sull'Istituto da lui fondato l'ideale delle missioni estere esercitò un notevole fascino.

Tra le numerose prove che possediamo, ci limiteremo ad addurre le seguenti.

Nel testo delle regole presentato nel 1742 al vescovo di Nocera, per ottenere l'autorizzazione a fondare una casa a Pagani — un testo quasi identico venne inoltrato nel 1745 al vescovo di Bovino, in occasione della fondazione di Deliceto²³ — si legge: « Circa la radicale virtù della santa Fede [...] Sarà ognuno pronto ad andare nei paesi degl'infedeli, e miscredenti, quando fosse a tal impiego conosciuto abile dal Superiore Generale, e vi fosse avviato dall'autorità del Sommo Pontefice. Pregheranno quotidianamente [...] per tutti quelli che faticano nel promuovere la santa Fede specialmente nei paesi degli infedeli per la conversione dei quali ognuno assumerà qualche mortificazione particolare colla licenza e permesso del superiore. Nel principio dell'anno ognuno caverà a sorte da una bussola un bollettino ove sia scritta qualche regione o paese d'infedeli o eretici: acciò prenda a petto per tutto quell'anno la conversione di

¹⁹ R. JANIN, *Bulgarie*, in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastiques*, X (1938) 1188.

²⁰ Cfr. nota 47.

²¹ Sul viaggio in Cina (1780-1782) — via Lisbona e Goa — dei missionari battistini: F.G. Della Torre e G.B. Marchini, cfr. ASV, Segreteria di Stato, Nunziatura di Portogallo, Reg. 123, ff. 40, 42-43, 70. Cfr. anche NARDI, *Cinesi cit.*, 413, 416, 418, 451, 453, 621, 624; G. ORLANDI, *La diffusione del pensiero di S. Alfonso in India. Il contributo del p. Giuseppe Maffei CM (1739-1815)*, in *Spic. Hist.* 30 (1982) 303-321.

²² R. HOSTIE, *Vie et mort des ordres religieux*, Paris 1972, 202, 217, 224.

²³ *Regole e Costituzione primitive dei Missionari Redentoristi, 1732-1749*, a cura di O. Gregorio e A. Sampers, in *Spic. Hist.* 16 (1968) 294.

quelli a forza di orazioni e mortificazioni »²⁴. Il testo presentato al vescovo di Conza nel 1746, in vista della fondazione di Materdomini, prevedeva l'emissione di un particolare voto di recarsi nelle missioni estere: « Ogn'uno ardentemente desideri d'esser mandato alle missioni degl'infedeli, non solo per la salute di quei miserabili, ma anche per la brama di patire e dar la vita per la santa fede, per rendersi così simili a Gesù Cristo. Onde ciascuno sarà pronto a queste missioni, sempre che vi sarà mandato dal Rettore Maggiore ed animato dall'autorità del Sommo Pontefice. E di ciò gli soggetti dell'Istituto ne faranno voto particolarmente, arrivati all'età di trenta tre anni compiti »²⁵. Nella formula ufficiale della professione del 1740, S. Alfonso aggiunse di proprio pugno le seguenti parole: « Di più fo voto d'obbedienza col voto anche annesso di andare alle missioni ancora degli infedeli, quando vi sarò mandato dal Sommo Pontefice o dal Rettor Maggiore di questa Congregazione »²⁶. Però nelle regole approvate dalla Santa Sede nel 1749 non si faceva più menzione di tale voto. Era stato l'arcivescovo di Napoli card. Giuseppe Spinelli a suggerire di eliminarlo come superfluo²⁷.

Possediamo anche alcune testimonianze che provano come il desiderio di impegnarsi nelle missioni estere non si esprimesse solo su un piano normativo, astratto.

Ad esempio, il 7 gennaio 1747 il p. Paolo Cafaro (1707-1753) scriveva al p. Giovanni Mazzini (1704-1792), suo direttore spirituale: « Non so se lo Spirito di Dio o lo spirito della superbia mi spinge stamattina 7 del corrente a scrivere a Vostra Paternità esponendole l'antico mio desiderio d'offerirmi al P. Rettor Maggiore per le missioni degl'infedeli »²⁸. Due anni dopo, in occasione del capitolo generale del 1749, il p. Carmine Focchi (1721-1776) ed il p. Celestino De Robertis (1719-1807) si offrirono con voto a recarsi nelle missioni estere, desiderosi di autenticare la verità della fede con il loro sangue²⁹. Nel 1752 il novizio Emilio Pacifico³⁰ — anche a nome

²⁴ *Ibid.*; GREGORIO, *S. Alfonso* cit., 168.

²⁵ *Regole* cit., 351; cfr 282-283.

²⁶ *Analecta CSSR*, 1 (1922) 44.

²⁷ R. TELLERIA, *San Alfonso Maria de Liguorio*, I, Madrid 1950, 447; GREGORIO, *S. Alfonso* cit., 168.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ AGR, Cap. Gen. 1749; cfr. TELLERIA, *San Alfonso* cit., I, 617. Cfr. nota 117.

³⁰ Il nome di Emilio Pacifico non figura nei cataloghi generali conservati in AGR. Probabilmente non giunse alla conclusione del noviziato. Cfr però KUNTZ, V, 41; X, 337.

dei confratelli Vincenzo Striano³¹, Pietro Picone³² e Ignazio Fiore³³ — chiese a S. Alfonso di essere inviato nelle missioni del Giappone: « abbiamo un desiderio ardentissimo di dare il sangue e la vita per Gesù Cristo nel Giappone e di salvare quelle povere anime per le quali va a vuoto il Sangue di Gesù Cristo. Per l'amore di Gesù Cristo e di Maria SS. e per l'amore ch'avete per l'anime, il desiderio d'aiutar le quali v'ha spinto a fondare questa santa Congregazione, vi preghiamo a concederci la grazia d'andarvi, non ora, ma quando sarà tempo »³⁴. Chissà se il Santo sorrise, leggendo quest'ultima clausola! E' certo invece che egli non lasciò senza risposta il messaggio indirizzatogli dai suddetti giovani novizi, ai quali scrisse: « Figli miei, sì signore, sempre che mi farete conoscere colle prove che avete veramente lo spirito di missione per gl'Infedeli, non ho difficoltà di mandarvici [...] E così state attenti, che da oggi avanti qualcheduno non vi dica: E tu sei quello che vuoi andare al Giappone? »³⁵.

2. - La missione in Mesopotamia: storia di un sogno svanito

L'occasione per concretizzare il desiderio di inviare dei missionari Oltremare sembrò presentarsi nel 1758. Il 18 luglio di quell'anno S. Alfonso comunicò ai confratelli la richiesta della Santa Sede « di giovani per le missioni straniere dell'Asia, ove varî popoli di setta Nestoriana han domandato con premurose istanze essere ammaestrati ne' Dommi cattolici, per unirsi alla Chiesa Romana, in cui la grazia del Signore fa conoscere trovarsi l'eterna salute. Ecco già aperto un vasto campo, ove la messe si fa vedere già bionda, e non aspetta che zelanti operari per esser recisa »³⁶. Le attese del Santo

³¹ Vincenzo Striano, di Nocera, venne ammesso al noviziato il 1° IV 1752, all'età di 17 anni. Emise la professione a Pagani il 5 V 1753. Venne licenziato dalla Congregazione il 20 V 1761, ma riammesso in punto di morte. AGR, Cat. Gen., IV, 12'; KUNTZ, V, 41; X, 337.

³² Pietro Picone, nato a Manocalzati (AV) il 21 V 1733, venne ammesso alla vestizione il 21 VI 1752 e alla professione il 21 VI 1753, a Materdomini, dove si trovava per ragioni di salute (tubercolosi). Morì ivi il 9 XI 1754. F. MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi d'Italia (1732-1841) e dei Redentoristi delle Province Meridionali d'Italia (1841-1869)*, Roma 1978, 206.

³³ Ignazio Fiore, nato a Riccia (CB) il 10 XII 1730, venne ammesso alla vestizione il 21 VI 1752 e alla professione il 21 VI 1753, a Pagani. Morì il 24 XI 1774 di tubercolosi. *Ibid.*, 75.

³⁴ O. GREGORIO, *L'ideale missionario del Giappone*, in S. Alfonso, 29 (1958) 76.

³⁵ *Lettere*, I, 397. Cfr. GREGORIO, S. Alfonso cit., 169; TELLERIA, San Alfonso cit., I, 618.

³⁶ *Lettere*, I, 393-394; TANNOIA, II, 286-287.

non furono deluse, dato che non solo giovani chierici e novizi accolsero con entusiasmo la proposta, ma anche confratelli maturi e anziani come il p. Fiocchi e il p. Francesco Margotta (1699-1764)³⁷. Alfonso scrisse l'11 agosto al p. Gaspare Caione (1722-1809), rettore dello studentato teologico di Caposele: « Mi rallegro e consolo delle richieste fattemi di andare agli Infedeli. S'intende sempre colla subordinazione all'obbedienza, poiché io non posso mandare tutti quelli che hanno cercato, ma bisogna che il Signore mi faccia conoscere chi veramente è chiamato e chi no »³⁸. Il Santo aveva scritto anche ai giovani studenti di filosofia di Ciorani. Nella lettera loro indirizzata il 27 luglio si legge³⁹: « Fratelli miei, mi sono consolato nel ricevere le vostre lettere di richiesta, e non pensate che finga. Io ho tutto il desiderio di vedere andare più giovani de' nostri agli infedeli, a dar la vita per Gesù Cristo; ma bisogna che io mi assicuri dello spirito e della perseveranza di ciascuno: perciò vi prego ora di attendere allo studio (perché si han da terminare gli studi, mentre, prima di andare, avete da essere esaminati a Roma)⁴⁰ e prima di tutto ad unirvi con Gesù Cristo. Chi non va agl'infedeli ben provveduto d'amore a Gesù Cristo e di desiderio di patire, sta in pericolo di perdere l'anima e la fede. Chi persevera poi in questo desiderio, è bene che ogni tanto, cioè ogni nove o dieci mesi, mi rinnovi la richiesta⁴¹. Frattanto stringetevi con Gesù Cristo, e pregatelo ogni giorno che vi faccia degni di questa grazia ».

³⁷ TELLERIA, *San Alfonso* cit., I, 619.

³⁸ *Lettere*, I, 366.

³⁹ *Ibid.*, 395.

⁴⁰ Tale affermazione di S. Alfonso non è esatta. In realtà venivano esaminati a Roma gli aspiranti missionari che si trovavano nella Città Eterna, o nelle vicinanze. Quanto agli altri, ci si accertava della loro idoneità per mezzo del vescovo del luogo, al quale Propaganda Fide chiedeva un rapporto. In caso di giudizio positivo, i candidati venivano sottoposti ad esame, sempre dal vescovo, su una serie di argomenti contenuti in un questionario trasmesso da Propaganda. Cfr *Quaestiones pro examine Missionariorum* (1777), in APF, Missioni, vol. 4 (1741-1760) ff. 623-624'. Talora i missionari rientrati in Patria e desiderosi di tornare in missione, venivano sottoposti a nuove indagini. Per es., il 22 XII 1759 Propaganda pregava l'arcivescovo di Salerno di riferire sul p. Gioacchino da Monteforte OFM, dimorante nel convento di Bracigliano, reduce da una lunga permanenza « nelle Missioni tra gl'Infedeli », nelle quali desiderava tornare. Nella lettera si legge: « Non v'è chi non convenga, ch'egli alla dottrina sufficiente accompagni il costume esemplare, ma viene altresì supposto, che abbia uno zelo alquanto fervido ed austero, né sia dotato di quella prudenza, di cui conviene far uso tra nazioni miste e poco culte ». APF, *Lettere*, vol. 194 (a. 1759) f. 21'.

⁴¹ Questa frase lascia supporre che S. Alfonso ritenesse di dover fornire anche in seguito altri missionari a Propaganda Fide, oltre al drappello iniziale che allora gli era stato chiesto.

L'appello in favore delle missioni estere era stato un test che aveva riempito di gioia il Fondatore: « Al presente abbiamo tanti giovani di gran talento e spirito, che possono fare una gran riuscita. Saranno da 25 giovani che mi han domandato di andare agli Infedeli, ma di cuore e con fervore sì grande, che mi hanno consolato »⁴².

Non sappiamo se la richiesta di missionari era stata rivolta ad Alfonso dalla Santa Sede per mezzo del nunzio, o direttamente dalla S. Congregazione di Propaganda Fide. Prefetto di quest'ultima era il card. Spinelli, al quale come ex arcivescovo di Napoli era ben noto lo zelo apostolico di S. Alfonso. E' probabile che il porporato — ora che non aveva più la responsabilità dell'archidiocesi partenopea, ed era venuto a contatto con urgenze pastorali ben più impellenti di quelle del Mezzogiorno d'Italia — fosse diventato meno restio a permettere un inserimento dei Redentoristi nelle missioni estere⁴³. Ad ogni modo, è chiaro che la richiesta inoltrata a S. Alfonso di missionari da inviare tra i Nestoriani di Mesopotamia non poteva essere fatta all'insaputa del prefetto di Propaganda Fide⁴⁴.

In quel periodo le autorità romane erano alla ricerca di personale da destinare a varie missioni. Non sorprende che si rivolgessero anche ai nuovi Istituti, nei quali era ancora intatto il fervore delle origini, oltre al desiderio di fornire alla Santa Sede prove concrete del loro zelo apostolico.

Già si è parlato dei Battistini, e delle loro spedizioni missionarie in Bulgaria (1753 e 1755) e nel Caucaso (1763). Inizialmente quest'ultimo territorio era stato assegnato ai Passionisti⁴⁵. Infatti, nella primavera del 1758 — verosimilmente, nella stessa occasione in cui aveva preso contatto con S. Alfonso — Propaganda Fide si era rivolta a S. Paolo della Croce, chiedendogli missionari per il Caucaso⁴⁶. Il Santo aveva accettato di buon grado, scegliendo anche i padri da inviare. Ben presto però gli venne comunicato che il campo apostolico assegnato ai suoi figli era stato cambiato: non più il Cau-

⁴² Queste frasi sono contenute in un poscritto alla lettera del 30 IX 1758, riservato ai sacerdoti. *Lettere*, I, 404.

⁴³ Cfr. nota 27.

⁴⁴ TELLERIA, *San Alfonso* cit., I, 618.

⁴⁵ L. RAVASI, *Il Servo di Dio Mons. Tommaso Struzzi*, Milano 1965, 111-117; C. CAUFIELD, *Terre di missione di S. Paolo della Croce*, Roma 1976, 17-23; F. GIORGINI, *Storia della Congregazione della Passione di Gesù Cristo*, I, Pescara 1981, 468-470; C.A. NASELLI, *Storia della Congregazione della Passione di Gesù Cristo*, II, Pescara 1981, 355.

⁴⁶ RAVASI, *Il Servo di Dio* cit., 111; CAUFIELD, *Terre* cit., 11-16; GIORGINI, *Storia* cit., 469; NASELLI, *Storia* cit., 27, 356.

caso, nel quale sarebbero andati i Battistini⁴⁷, ma la Valacchia e la Moldavia⁴⁸. In agosto il segretario di Propaganda, mgr Niccolò Maria Antonelli⁴⁹, informava S. Paolo che, per il momento, non c'era più bisogno dei suoi missionari: « la missione ad infideles è ita in fumo »⁵⁰. Ma solo per il momento, perché nel luglio dell'anno successivo, cioè del 1759, erano in corso nuove trattative tra Propaganda Fide e i Passionisti « per concludere l'affare della missione ». Si era già stabilito di sottoporre all'esame previsto i missionari prescelti in ottobre o in novembre, fissandone la partenza nell'inverno, stagione ritenuta più adatta alla navigazione⁵¹.

Ma qual'era la nuova destinazione assegnata ai missionari passionisti? Da una lettera del 10 ottobre 1759 si apprende che S. Pao-

⁴⁷ « La missione del Caucaso, dove si supponeva che vi fossero discendenti di genovesi ivi rifugiatosi quando i turchi avevano occupata la colonia genovese di Trebizonda, non fu più affidata ai passionisti perché tra i designati non vi era alcun genovese. Infatti fu affidata ai sacerdoti genovesi della Congregazione di S. Giovanni Battista ». GIORGINI, *Storia* cit., 469; NASELLI, *Storia* cit., 27, 356; A. ESZER, *Missionen im Halbrund der Länder zwischen Schwarzem Meer, Kaspisee und Persischem Golf: Krim, Kaukaien, Georgien und Persien*, in AA.VV., *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum*, a cura di J. Metzler, II, Rom-Freiburg-Wien 1973, 440. Secondo le informazioni pervenute a Propaganda Fide, i suddetti discendenti dei genovesi di Trebizonda erano stanziati nel Caucaso in 60 villaggi fortificati. Possedevano libri sacri (scritti in genovese?), di cui non comprendevano più il contenuto, ed erano disposti ad abbracciare la fede di chi glielo avesse spiegato. Era questo il motivo dell'invio nel Caucaso di missionari genovesi. Cfr APF, Acta, vol. 128 (1757) ff. 155-163; APF, Lettere, col. 192 (a. 1758) ff. 53-53', 474-478'. Sulla presenza genovese in quest'area, cfr G.G. MUSSO, *I genovesi e il Levante tra medioevo ed età moderna. Ricerche d'archivio*, in AA.VV., *Genova, la Liguria e l'Oltremare tra medioevo ed età moderna. Studi e ricerche d'archivio*, a cura di R. Belvederi, II, Genova 1976, 65-160; A. AGOSTO, *Orientamenti sulle fonti documentarie dell'Archivio di Stato di Genova, per la storia dei genovesi nella Russia Meridionale*, *ibid.*, III, Genova 1979, 9-38.

⁴⁸ CAUFIELD, *Terre* cit., 17-23; GIORGINI, *Storia* cit., 469; NASELLI, 355-358.

⁴⁹ Sul card. Niccolò Maria Antonelli (1698-1767), promosso alla porpora il 24 IX 1759, cfr R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VI, Patavii 1958, 22; E. GEN-CARELLI, *A.N.M.*, in *Dizionario biografico degli italiani*, III, Roma 1961, 500. Cfr. note 83 e 133.

⁵⁰ E. ZOFFOLI, *S. Paolo della Croce*, I, Roma 1963, 1073. Il 9 IV 1758 il p. Tommaso Struzzi (1706-1780), procuratore generale dei Passionisti e futuro vescovo, scriveva da Ceccano al segretario di Propaganda Fide, informandolo che il p. Paolo della Croce, in quel periodo a Vetralla, aveva già scelto i tre padri — sui 30 circa che si erano offerti — per la « nota missione ad infideles ». Non ne aveva comunicato i nomi, dato che Propaganda Fide gli aveva concesso quattro mesi per farlo. Il p. Struzzi, dopo aver pregato il prelato di attendere un po', concludeva: « Ho viva fiducia nel Signor nostro Gesù Cristo, che questa povera Congregazione allevierà sempre piante abili per portare il Santissimo Nome di Dio, e per piantare la Croce in paesi infedeli; giacché ora s'apre sì lieta via. Prego per tanto l'innata bontà di V.S. Ill.ma a voler rimirare con occhio parziale questo povero Istituto nascente, ed agevolare, per quanto si può, questo negozio, che è di tanta Gloria di Dio, e di tant'aiuto a quelle povere abbandonate anime. Sono ansioso d'ulteriori suoi comandi, e di quelle istruzioni che sono necessarie per ultimare questo sì premuroso affare ». APF, Missioni, vol. 4. (1741-1760) ff. 282-282'.

⁵¹ ZOFFOLI, *S. Paolo* cit., I, 1074.

lo era stato avvertito che Propaganda Fide attendeva « lettere dalla Mesopotamia dalle quali — come il Santo scriveva a un confratello — si rivelerà o l'andare o il restare e chiameranno per l'esame in novembre prossimo »⁵².

Queste notizie sono molto importanti anche per noi, dato che ci informano che almeno dal luglio del 1759 i Passionisti erano subentrati ai Redentoristi nel progetto di inviare missionari in Mesopotamia. In realtà neppure il loro tentativo ebbe successo, per ragioni che non sono mai state completamente chiarite⁵³.

Neppure il vero motivo per cui le trattative delle autorità romane con S. Alfonso non ebbero una conclusione positiva ci è noto. A detta del p. Giovanni Battista Di Costanzo (1743-1801) e del p. Gaspare Caione, esso consistette nella pretesa avanzata da Propaganda Fide che i missionari redentoristi da inviare in Mesopotamia si staccassero dall'Istituto, per passare alla completa dipendenza della S. Congregazione come sacerdoti diocesani: proposta evidentemente inaccettabile per qualsiasi superiore religioso⁵⁴. Ma tale versione dei fatti non è suffragata da prove. Anzi, i dati in nostro possesso ci assicurano che la Santa Sede insisteva per mantenere saldi i vincoli giuridici tra i missionari e i rispettivi Istituti. Basti a provarlo il decreto del 29 IV 1754, emanato da Benedetto XIV per i missionari di alcune provincie del Medio Oriente, tra cui la Mesopotamia. In tale documento leggiamo tra l'altro: « Regularium cuiuscumque Ordinis et Instituti in praefatis Provinciis commorantium salva sint exemptiones et privilegia a Sede Apostolica concessa, exceptis casibus, in quibus ex dispositione Sacri Concilii Tridentini, aut Constitutionum Apostolicarum subiiciuntur Episcopis »⁵⁵.

⁵² *Ibid.*

⁵³ *Ibid.*, 1074-1075. Talora lo zelo apostolico degli aspiranti missionari era frenato da svariate difficoltà, di carattere politico, economico, ecc., come provano i seguenti esempi. Per motivi economici, nel 1758 Propaganda Fide aveva accolto solo due dei tre missionari proposti da S. Paolo della Croce per il Caucaso. RAVASI, *Il Servo di Dio* cit., 111. Nel maggio dello stesso anno, la S. Congregazione ordinò ai missionari barnabiti B. Avenati e G. Cortenovis — a Lisbona, in attesa di prendere il mare per la Birmania — di rientrare in Italia, a motivo della situazione venutasi nel frattempo a creare nel Paese di destinazione. APF, Lettere, vol. 193 (a. 1758) ff. 62v-65. Il 5 I 1759 Propaganda scriveva al superiore del Collegio dei Cinesi di Napoli che era sospesa la partenza di missionari, semplicemente perché non vi era, per il momento, « precisa necessità di spedire alla Cina novelli operai ». *Ibid.*, vol. 194 (a. 1759) f. 3.

⁵⁴ TELLERIA, *San Alfonso* cit., I, 620.

⁵⁵ APF, CP, vol. 122, Mesopotamia (1754-1758) ff. 36'-37. Il documento ribadiva anche l'obbligo per i missionari religiosi di portare l'abito del loro Istituto. *Ibid.*, ff. 39'-40. In un « Summarium Decretorum Sac. Congregationis de Propaganda Fide »

Il motivo per cui la missione di Mesopotamia rimase per S. Alfonso e per i suoi figli un sogno irrealizzato va dunque cercato in altra direzione. Dal momento che esso doveva essere identico, o quanto meno analogo a quello che aveva fatto sfumare la spedizione passionista, è per noi di notevole interesse sapere ciò che è stato scritto su quest'ultima, per esempio da Caspar Caufield⁵⁶ che ha approfondito l'argomento.

Come è noto, nel periodo di cui ci stiamo occupando la Mesopotamia costituiva una provincia dell'Impero ottomano⁵⁷. La piccola minoranza cristiana era suddivisa in tre ceppi: Caldei⁵⁸, Armeni e Siriani, ciascuno dei quali a sua volta suddiviso in due rami, quello cattolico e quello scismatico. « Ogni ramo era retto da un Patriarca: tre cattolici e tre scismatici. Fra tutti questi vi erano alcuni Cattolici di rito latino. Il P. Domenico Lanza O.P.⁵⁹ disse giusto quando definì la Mesopotamia un labirinto »⁶⁰.

In quel periodo, in Mesopotamia operavano missionari occidentali appartenenti a tre Ordini: Carmelitani Scalzi, Cappuccini e Domenicani. Tutte le missioni si trovavano in città poste lungo il percorso del fiume Tigri. « I loro nomi con le rispettive missioni sono dal sud verso il nord: Bassora, nel Golfo Persico, con i Carmelitani francesi; Bagdad, la capitale, con i Carmelitani francesi; Mossul, con i Domenicani italiani; Mardin, con i Carmelitani francesi; Diarbekir con i Cappuccini francesi. Orbene, dove avrebbero dovuto essere insediati i Passionisti in questo complicato paesaggio religioso e missionario? Due regole empiriche della Propaganda Fide sono di aiuto per poterlo stabilire. Molto importante era l'armonia tra i missionari. Per questo motivo, una volta che i cardinali aves-

venne soppresso (in margine si legge: « Deleatur ») il n° 2 (« Communia pro Missionariis in genere »), che recitava così: « A Superioribus Regularibus partium Orientalium Missionarios in officiis sui exercitio impediri inhihetur: ac Missionariis e contra exhibitis suae Missionis litteris officium suum exercere, etiam licentia Superiorum huiusmodi non obtenta, conceditur. 16 Iul. 1626 ». APF, Missioni, vol. 4 (1741-1760) f. 215.

⁵⁶ CAUFIELD, *Terre* cit.

⁵⁷ Un documento del tempo informava che « la Mesopotamia è una Provincia della Siria [...] nella stessa guisa che l'Italia abbraccia diversi Regni o Provincie, così la Siria abbraccia diversi Regni o Provincie ». APF, SOGG, vol. 782 (a. 1759) f. 441.

⁵⁸ L'esatta denominazione di quella costituita dai cattolici di questo rito è: « Chiesa Assiro-Caldea ». Cfr D. SHAMMON, *La Chiesa Assiro-Caldea*, in AA.VV., *Sacrae Congregationis* cit., II, 355.

⁵⁹ Il p. Lanza, partito dall'Italia nel gennaio del 1753, era giunto a destinazione il 31 I 1754. APF, SC, Serie I, Mesopotamia, vol. 6 (1751-1760) f. 395.

⁶⁰ CAUFIELD, *Terre* cit., 23-29.

sero assegnato un territorio ad un Ordine religioso, non avrebbero poi voluto introdurre altri Ordini religiosi. In secondo luogo, anche entro un territorio riservato ad un singolo Ordine, il desiderio della Propaganda era che ad ogni missione venisse affidata una o più Province religiose della stessa nazione, o della stessa formazione culturale e linguistica »⁶¹.

Applicando tali criteri, per via di esclusione Caufield giunge alla conclusione che ai Passionisti destinati alla Mesopotamia venisse assegnato quale campo d'azione Mossul. Egli scrive in proposito: « I Domenicani di Mossul si erano rivolti per nove volte alla Propaganda Fide per aprire un'altra missione in quell'area durante il periodo dal 1752 al 1755. Però nessun altro missionario era giunto. La difficoltà consisteva nel fatto che Mossul era stata riservata all'Ordine dei Domenicani. Ciò che venne a rompere la stasi dei Domenicani a Mossul fu una vibrata protesta al cardinale Spinelli da parte del P. Lanza che si lamentava di aver scritto parecchie lettere molto urgenti alla Sacra Congregazione, chiedendo aiuti e di non aver mai ricevuto alcuna risposta: 'Ho più volte scritto alla S. Congregazione di inviare qui due altri Religiosi quali servirebbero non solo d'aiuto a questa missione, ma ancora per lo stabilimento d'un'altra'. Pare che questa lettera fosse stata consegnata al cardinale Spinelli quando entrò nel conclave convocato a Roma il 15 maggio per eleggere il nuovo Papa. Sua Eminenza spedì una energica lettera di istruzioni, scritta di suo proprio pugno, indirizzata a qualcuno a Propaganda: 'è necessario rispondere al P. Lanza e dirgli che non s'è risposto perché le sue lettere nelle date accennate non si sono ricevute [...] ed avvisare che si spediscono i due Religiosi secondo lo stabilimento già fatto, acciocché se ne serva in quella maniera appunto che accenna. Ivi mettendomi a Mg.e Seg. circa le altre cose accennate nella lettera'. Queste chiare direttive, provenienti dal cardinale che aveva le maggiori probabilità di diventare il nuovo Pontefice, minacciava di diventare come un detonatore per i superiori domenicani in Italia responsabili di Mossul »⁶².

A questo punto è necessario aprire una parentesi. Fin dal 1681 si era costituito in Mesopotamia un patriarcato cattolico per la Chiesa Assiro-Caldea, in seguito all'adesione al cattolicesimo ed al rientro nella comunione con Roma del vescovo nestoriano di Diarbekir. Questi aveva avuto dei successori fino al gennaio del 1757, allorché era

⁶¹ *Ibid.*, 26.

⁶² *Ibid.*, 27.

morto il patriarca Giuseppe III. Sul seggio arcivescovile di Diarbekir gli subentrò Lazzaro Hindi, già alunno del Collegio Urbano, che assunse il nome di Timoteo. La Santa Sede non volle però concedergli il titolo di patriarca, a motivo « delle speranze sorte intorno all'unione del Patriarca Nestoriano di Babilonia Mar Elia XII residente nel convento di Rabban Hormisd presso Mossul ». Timoteo aveva accettato « gli ordini della Congregazione dicendosi pronto a riconoscere Mar Elia per proprio superiore e Patriarca qualora egli avesse abbracciato la fede cattolica »⁶³. Infatti Mar Elia, preoccupato del numero crescente di quanti abbandonavano il nestorianesimo per passare al cattolicesimo — mettendosi sotto la giurisdizione del patriarca cattolico di Diarbekir — fin dal 1735 aveva espresso al papa il « desiderio di stabilire l'unione con la Chiesa Cattolica, mandando la sua professione di fede che fu giudicata eretica, in quanto egli usava la stessa terminologia ambigua di Nestorio »⁶⁴. Dopo lunghe trattative durate fino al 1756, egli sottoscrisse finalmente una professione di fede cattolica. Perciò alla morte di Giuseppe III, patriarca di Diarbekir, la Santa Sede non aveva concesso a Timoteo — suo successore su quella sede arcivescovile — il titolo di patriarca, sperando che, dopo la recente professione di fede cattolica, Mar Elia XII e insieme a lui tutto il patriarcato nestoriano si unissero a Roma⁶⁵.

E' in questo contesto che va collocata la fondazione — avvenuta nel 1749, su richiesta di Benedetto XIV — della missione domenicana di Mossul: « Il Santo Padre aveva bisogno di accurate informazioni sulla liturgia e sacramenti dei Nestoriani e sul livello della condotta morale e dell'istruzione dei loro vescovi e preti. Per questa ragione egli invitò i Domenicani ad andare a Mossul »⁶⁶.

I superiori dell'Ordine si erano naturalmente posti il problema del reclutamento e della formazione del personale da inviare alla missione di Mossul. Scrive ancora Caufield: « Questa spedizione non fu presa alla leggera. Venne riorganizzato un Collegio missionario domenicano di Roma al quale vennero trasferite la chiesa e la casa religiosa di Nostra Signora del Rosario a Monte Mario, con l'annessa rendita annua di 1500 scudi. Questa rendita doveva servire ad educare quattro missionari all'anno per i primi dieci anni ed era aperto ai

⁶³ SHAMMON, *La Chiesa* cit., 361.

⁶⁴ *Ibid.*, 363.

⁶⁵ *Ibid.*, 364. Cfr la lettera di Propaganda Fide al p. Lanza, Roma 11 XI 1758. APF, Lettere, vol. 192 (a. 1758) f. 341'.

⁶⁶ CAUFIELD, *Terre* cit., 27.

Domenicani di età tra i 25 e 35 anni, laureati in filosofia e teologia. Il Collegio era diretto dal vicario generale della Congregazione di San Marco in Firenze. I primi due Domenicani che si recarono a Mossul si resero conto che il lavoro prometteva molto e poterono facilmente ricondurre in seno alla Chiesa parecchi Nestoriani, con i loro diaconi e preti. Questi successi furono messi a repentaglio dalla tirannia del Pascià Turco che si valeva di ogni pretesto per imporre multe esorbitanti, minacciando di metterli in prigione o di esiliarli. Evidentemente una missione di appoggio vicina nella quale i missionari potevano ritirarsi in caso di difficoltà con il Pascià era un'esigenza. Questo luogo favorevole si trovava a quattro giorni di cammino, sulle montagne del Kurdistan, in Amedia, dove viveva un Principe ben disposto ad aiutarli, che governava 400 villaggi non soggetti alla dominazione dei Turchi. P. Lanza spiegava queste necessità in ogni sua lettera: 'Se le EE.VV. manderanno qui due altri Padri [...] si fonderà un'altra missione, dalla quale ne speriamo gran frutto' »⁶⁷. A tali esigenze si aggiungeva quella ben più urgente di guidare il graduale inserimento nella Chiesa dei nestoriani — clero e popolo — che avevano abbracciato il cattolicesimo con Mar Elia XII⁶⁸. Reperire il personale necessario appariva tutt'altro che facile.

Scrivendo Caufield in proposito: « Quando l'arcivescovo Antonelli, dietro istruzioni del cardinale Spinelli, si mise a rivedere la situazione dei missionari a Mossul, egli pervenne alle seguenti conclusioni. Nei dieci anni dalla fondazione, solo tre Domenicani erano stati inviati nella missione di Mossul; solo dieci studenti avevano seguito il corso nel Collegio di Monte Mario; un solo studente, P. Leopoldo Soldini, si trovava colà al momento. In effetti la casa religiosa di Monte Mario serviva al solo scopo di alloggiare due o tre religiosi e fungere da luogo di villeggiatura per diversi illustri membri dell'Ordine. La Propaganda diede prova di pazienza. P. Leopoldo fu inviato a Mossul con l'ordine di viaggiare attraverso l'Italia fino a Venezia per cercare un altro missionario come compagno di viaggio, preferibilmente tra gli altri sette che avevano studiato a

⁶⁷ *Ibid.*, 27-28. Cfr note 75 e 79.

⁶⁸ Sulla situazione della comunità cattolica di Mossul, cfr le lettere scritte dal p. Francesco Torriani OP a Propaganda Fide, Mossul 30 V e 13 X 1756. APF, CP, vol. 122, Mesopotamia (1754-1758) ff. 344-350. In una « Relazione dello stato della Religione Cattolica appresso i Caldei in Mesopotamia », compilata in quel periodo dall'arcivescovo Timoteo di Diarbekir, si leggono i seguenti dati, relativi ai cattolici di rito caldeo: Babilonia, 400; Mossul, 6.000; Diarbekir, 5.000; Mardin, 3.000; Seert, 5.000; Media, 150; per un totale di 19.550 fedeli. APF, CP, vol. 122, Mesopotamia (1754-1758) f. 297.

Monte Mario e che non avevano mai lasciato l'Italia. La ricerca durò per diversi mesi. Alla fine salpò da solo da Venezia nel febbraio del 1759, scrivendo prima alla Propaganda che la sua ricerca era stata infruttuosa⁶⁹. A questo annuncio la Propaganda intentò un processo contro i Domenicani di San Marco a Firenze; fu iniziata un'indagine amministrativa destinata a trascinarsi per quasi quattro anni, al termine dei quali essi vennero riconosciuti colpevoli. Questa energica azione diede la più chiara dimostrazione del motivo per cui il cardinale Spinelli, nell'agosto del 1759, chiese a Paolo della Croce di inviare dei missionari in Mesopotamia. Ogni cosa fa ritenere che essi fossero stati destinati alla missione domenicana a Mossul per creare i quadri per una nuova missione nel Kurdistan »⁷⁰.

Ci mancano i dati necessari per controllare se questa ipotesi di Caufield corrisponde a verità. E in caso di risposta positiva, ciò che egli scrive del Kurdistan come probabile destinazione finale assegnata ai missionari passionisti nel 1759, potrebbe valere anche per la spedizione redentorista ventilata nel 1758? Nel maggio di tale anno — presumibilmente poco prima che le autorità romane intavolassero le trattative con S. Alfonso — Propaganda Fide aveva ricevuto una lettera del p. Lanza, che diceva fra l'altro: « Da molto tempo abbiamo ottimo mezzo di stabilire un'altra missione nel Kurdistan, cioè in Amedia, ed in Gezira; la qual cosa si è di somma importanza non solo per i cattolici, che sono colà dispersi senza assistenza, ma altresì per un grandissimo numero d'eretici abitanti in quelle montagne, i quali venendosi poco a poco [a] convertire, si porrebbe

⁶⁹ Il p. Soldini era partito da Roma nel settembre del 1758, giungendo a Venezia in ottobre. Nell'aprile del 1759 aveva preso il mare per Costantinopoli. Vi si era trattenuto fino al 7 ottobre, giorno della sua partenza per Cipro. Era giunto in quest'isola il 28 dello stesso mese, e tre giorni dopo a Laodicea. Arrivò ad Aleppo il 15 novembre, e vi sostò alcuni mesi in attesa di un'opportunità per recarsi a Mossul, dove giunse nel settembre del 1760. APF, SC, Serie I, Mesopotamia, vol. 6 (1751-1760) ff. 570, 572-575.

⁷⁰ CAUFIELD, *Terre cit.*, 28. L'invito per la Mesopotamia — inizialmente rivolto ai Redentoristi, poi ai Passionisti — poteva essere stato originato anche dal desiderio di Propaganda Fide di premere sui Domenicani per indurli a migliorare il funzionamento del Collegio di Monte Mario, e quindi a preparare un numero maggiore di missionari, da impiegare a tempo e a luogo. Si aggiunga inoltre che la S. Congregazione avvertiva la necessità di avere a Mossul degli osservatori più imparziali dei Domenicani. Infatti, in occasione delle trattative per l'unione dei Nestoriani con la Santa Sede, a Roma le informazioni del p. Lanza erano giudicate viziate da animosità e partito preso contro Mar Elia. Ciò impediva a Propaganda Fide di farsi un quadro esatto della situazione e di agire di conseguenza. SHAMMON, *La Chiesa cit.*, 264-265. Lo stato d'animo del p. Lanza — frutto di una serie di esperienze negative — è ben compendiato in questa sua frase: « Mai più crederò ad Orientali, quand'anche vedessi a fare miracoli. Iddio ci preservi dalle loro fraudolenti arti ». APF, SC, Serie I, Mesopotamia, vol. 6 (1751-1760) f. 589'.

la scure alla nestoriana eresia, rimasta radicata in quelle montagne »⁷¹.

Ma la speranza di stabilire una nuova missione nel Kurdistan e di consolidare le posizioni a Mossul si affievolì in seguito all'arrivo di voci allarmanti provenienti dalla Mesopotamia. In base ad esse, Mar Elia XII aveva gettato la maschera, ripudiando l'unione con la Santa Sede che affermava di avere sottoscritto solo per opportunismo⁷². La lentezza e la precarietà delle comunicazioni rendevano difficile a Propaganda Fide farsi un quadro esatto della situazione⁷³. Qualora le voci giunte a Roma si fossero rivelate veritiere, era del tutto superfluo inviare nuovi missionari a Mossul: i Domenicani ivi stabiliti erano più che sufficienti alla cura della sparuta comunità cattolica superstite⁷⁴. Anzi, anche per loro si prospettava l'eventualità di cercare un nuovo campo apostolico, più tranquillo e meno sterile⁷⁵.

La notizia della defezione di Mar Elia, sulla cui autenticità peraltro le autorità romane erano rimaste a lungo incerte, indusse la S. Congregazione a conferire all'arcivescovo Timoteo di Diarbekir il

⁷¹ *Ibid.*, f. 395.

⁷² Cfr la lettera del p. Torriani a Propaganda Fide, Aleppo 6 I 1758. *Ibid.*, f. 170'. L'11 XI 1758 Propaganda Fide informava il p. Lanza di aver ricevuta la sua lettera, in cui si parlava « della infelice ricaduta di Mons. Elia Patriarca de' Nestoriani nella eresia, dopo la replicata professione da esso fatta della fede cattolica ». APF, Lettere, vol. 192 (a. 1758) f. 334.

⁷³ Propaganda Fide inviava le sue lettere in Mesopotamia via Costantinopoli, dove giungevano a cura dell'agente di Livorno o del nunzio a Vienna. I missionari si imbarcavano per il Levante o a Livorno o a Venezia. Cfr. *ibid.*, ff. 332-334', 524-524'. Cfr anche nota 69.

⁷⁴ Mentre il p. Soldini era a Venezia in attesa d'imbarcarsi, il 18 XI 1758 Propaganda Fide gli scrisse: « Nulla occorre di aggiungere a quanto le fu qui insinuato in voce riguardo a quelle Missioni [di Mesopotamia], essendosi di già inoltrate al P. Lanza le necessarie istruzioni. Laonde Ella al suo arrivo in Mossul non avrà, se non che a prendere dal medesimo Religioso direzione e notizie del vero stato delle cose, e coadiuvarlo nell'apostolico ministero. De' nuovi Compagni non occorre per ora di avere molta sollecitudine, convenendo di vedere a qual partito sarà per appigliarsi quel Patriarca, prima di spedire colà novelli Operai ». APF, Lettere, vol. 192 (a. 1758) f. 366'. Il 16 III 1760 p. Soldini scriveva da Mossul a Propaganda Fide: « So che le missioni di Mussol sono assai raffreddate, perché non si sa intendere chiaramente l'umore di quel Patriarca, onde tre [Domenicani] saremo troppi. Vederrò come saranno li affari, e mi regolerò ». APF, SC, Serie I, Mesopotamia, vol. 6 (1751-1760) f. 576.

⁷⁵ Nella lettera del 18 XI 1758 al p. Soldini citata alla nota precedente, Propaganda Fide lo informava che gli inviava « il foglio delle solite facoltà concessele per il canale del S. Offizio, e la estensione delle medesime alli Regni della Media e della Persia, qualora, fatta dimora per un tempo congruo in Mossul, Ella conosca ivi inutile la sua opera, e le sue fatiche, e le si porga occasione favorevole d'impiegarle con speranza di qualche profitto ne' due Regni divisati ». APF, Lettere, vol. 192 (a. 1758) f. 366. Nella lettera del 6 I 1758 (cfr nota 72) p. Torriani prospettava a Propaganda Fide l'opportunità di fissare « un'altra casa », per esempio a Diarbekir. Anche perché, in caso di pericolo, i missionari di Mossul avrebbero potuto rifugiarsi. Cfr. nota 67.

titolo patriarcale⁷⁶. Si ventilò inoltre la possibilità che egli estendesse la sua giurisdizione anche a Mossul e al resto del territorio sottoposto a Mar Elia XII⁷⁷. Ma anche in tale eventualità ben ridotto sarebbe stato lo spazio accordato a Mossul ai missionari stranieri. Era ben nota la scarsa simpatia di Timoteo per loro, e la sua preferenza per il proprio clero, nonostante le carenze che questo presentava⁷⁸. Possiamo quindi concludere che in quel periodo praticamente nulle erano diventate le prospettive di impiego di nuovi missionari in quest'area. Specialmente per gli appartenenti ad Istituti diversi da quelli già stabiliti in Mesopotamia. Non va poi dimenticato che, quando i Domenicani invocavano l'invio di rinforzi dall'Italia, era sottinteso che si riferivano all'invio di loro confratelli. Ciò avrebbe permesso di realizzare un piano di rafforzamento dell'Ordine in Mesopotamia e nei territori circostanti⁷⁹.

In questo contesto, è chiaro che a Mossul non c'era posto né per i Redentoristi, né per i Passionisti. A sconsigliare l'invio dei primi vi era anzi una ragione supplementare. Per quanto possa sembrare strano, anche a migliaia di chilometri dall'Europa le controversie teologiche mantenevano allora tutta la loro virulenza. Come è noto, il fondatore dei Redentoristi era autore delle *Adnotationes in Busembaum*. Infatti, la *Theologia moralis* di S. Alfonso era nata nel 1748 come un commento della *Medulla theologiae moralis* del Gesuita tedesco Hermann Busembaum (1600-1668)⁸⁰. Quanto poco congeniale tale autore fosse ai Domenicani del tempo, anche a quelli inviati in Mesopotamia, lo apprendiamo dal p. Soldini che, il 16 marzo 1760,

⁷⁶ Nella precitata lettera dell'11 XI 1758 al p. Lanza (cfr nota 72), Propaganda Fide si augurava che Mar Elia « nel fondo del suo cuore » fosse rimasto cattolico, anche se a causa delle circostanze non poteva esternarlo.

⁷⁷ Propaganda Fide al p. Eugenio di S. Macario OCD a Mossul, Roma 1 XI 1758. APF, Lettere, vol. 192 (a. 1758) ff. 332'-333.

⁷⁸ Cfr « Relazione dello stato della Religione Cattolica appresso i Caldei in Mesopotamia » (cfr nota 68), ff. 301'-302; APF, SC, Serie I, Mesopotamia, vol. 6 (1751-1760) ff. 571', 584'.

⁷⁹ Nella lettera del 16 III 1760 (cfr. nota 74), il p. Soldini scriveva a Propaganda Fide: « Essendo in questa Città di Aleppo molta la messe, ma pochi li Onerai, benché abbiano tutta la libertà di faticare, credo sarebbe ben fatto che due Regolari, e se non li dispiace aggiungerei della mia Religione, venissero a dimorarvi, tanto più che servirebbero di ricetto alli nostri di passaggio per l'Oriente; la cosa è assai facile, se l'Ambasciatore Veneto volesse accudirvi a Costantinopoli [...] Li nostri poi qui sarebbero assai graditi, e farebbero in qualche modo contrapeso alli Gesuiti e Capucini, quali come tutti di nazione francese vanno sempre d'accordo, onde unitamente alli Padri di Terra Santa potrebbero in qualche modo far prevalere la verità ».

⁸⁰ Cfr M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, I, La Haye-Louvain 1933, pp. 62-68.

mentre era ancora in viaggio dall'Italia per Mossul, scriveva ad un'alta personalità della curia romana: « Quivi li Padri Gesuiti non si contengono bene, prima [h]anno voltato in arabo la cattiva morale del Busembau[m], e si sa che vi sono moltissime proposizioni dannate, senza notarle, e così [h]anno appestato questi poveri preti maroniti e greci e soriani, che sono ignoranti, con la pessima dottrina di quel libro; detto male è assai grande e per quanto vedo irrimediabile, quando non si operi efficacissimamente da Vostra Eminenza, o con far proibire il libro, o con farlo ritirare da' Padri Minori Osservanti di Terra Santa »⁸¹. Il p. Soldini sentiva il dovere di insistere sull'argomento: « Io ho parlato a più persone di questo paese, e mi [h]anno assicurato che, prima che vi fossero Gesuiti, il popolo osservava il proprio rito, ma ora con la pessima loro dottrina favorevole alla libertà le massime della morale sono rilasciate in modo che, se non si levano totalmente questi falsi predicatori, il popolo anderà in buona parte dannato assieme co' loro direttori. Non sono in una parola diverse le loro operazioni e dottrine in queste parti da quelle dell'Italia, etc., ove per dominare e far soldo [h]anno allargato la morale di Gesù Cristo con evidente rovina dell'anime. Con tal razza di Missionari non è poi da stupirsi se nascono dissensioni e vada in rovina il bene già fatto, con scandalo delli Orientali e perdita delle Missioni »⁸².

Destinatario della lettera del p. Soldini era con ogni probabilità il card. Niccolò Maria Antonelli, che fino alla promozione alla porpora — conferitagli il 24 settembre 1759 — era stato segretario di Propaganda Fide⁸³. Dato il tono col quale il p. Soldini gli si rivolgeva, il cardinale doveva dividerne sia la valutazione dell'attività dei Gesuiti, sia l'orientamento dottrinale. Non meraviglierebbe quindi che quest'ultimo avesse indotto il card. Antonelli a favorire la sostituzione dei Redentoristi — la cui morale forse gli appariva trop-

⁸¹ Cfr. nota 74.

⁸² Tra gli esempi delle conseguenze pratiche del lassismo dei Gesuiti, il p. Soldini, adduceva l'uso introdotto tra i fedeli da loro diretti di mangiar pesce durante la quaresima, cosa che secondo le ultime norme stabilite da Roma non potevano permettere neppure i vescovi. Cfr. lettera citata a nota 74. Verso il 1760, il p. Lanza suggeriva di nominare un Domenicano superiore di tutti i confratelli di Mossul, Amedia « e luoghi vicini, e de' nostri Missionari Italiani di Persia, per così provvedere di Religiosi e quanto occorre ad ogni luogo secondo le circostanze e bisogni ». Cfr. nota 74.

⁸³ Che si trattasse dell'Antonelli, lo lascia supporre l'inizio della lettera scritta da Aleppo il 4 I 1760, in cui il p. Soldini si congratula col destinatario per la sua elevazione alla dignità cardinalizia, ed aggiunge: « mi dispiace d'aver perduto un Padre, ma mi consolo che si è cambiato in un Protettore ». APF, SC, Serie I, Mesopotamia, vol. 6 (1751-1760) f. 572. Cfr. anche nota 49.

po affine a quella dei Gesuiti — con i Passionisti, Istituto al quale era particolarmente legato⁸⁴ e che doveva sembrargli dottrinalmente più affidabile⁸⁵.

Il ricordo, e forse il rimpianto della missione di Mesopotamia continuò a restare impresso nella memoria di S. Alfonso. Nella sua opera *Vittorie dei Martiri*, pubblicata nel 1775, egli scrisse: « Nar-ransi da buoni scrittori anche fra questi ultimi tempi molti acquisti nuovi fatti dalla Chiesa, così di eretici, come di pagani. Un autore erudito scrive che da non molto tempo in Transilvania si sono convertiti diecimila ariani [...]; inoltre di aver saputo da personaggi di conto che in Oriente e propriamente nella sola città di Aleppo in Sorìa quarantamila eretici Armeni, Melchiti e Soriani si sono uniti alla comunione Romana; e che di loro ogni giorno così nella Sorìa, come nella Palestina e nell'Egitto si fanno acquisti nuovi e copiosi: che nella Caldea son cresciuti i cattolici a' nostri giorni di molte migliaia: che alcuni vescovi Nestoriani ne' prossimi anni si sono a noi uniti: di più che in questo secolo si è convertito un buon numero di gentili nelle Indie e nella China »⁸⁶.

3. - Il caso del p. Antonio Mascia

Anche se le trattative intavolate nel 1758 si risolsero in un nulla di fatto, tra i Redentoristi italiani del '700 l'ideale delle missioni estere si mantenne vivo. Risulta ad esempio che nel 1775 un giovane padre si rivolse al p. Andrea Villani (1706-1792), vicario generale della Congregazione, chiedendogli il permesso di realizzare tale ideale. Il p. Villani — che, mentre S. Alfonso era vescovo di Sant'Agata dei Goti, reggeva le sorti dell'Istituto — rispose al confratello, esortandolo a secondare sempre le ispirazioni del Signore. Nello stesso tempo però lo invitava a tenere i piedi ben fissi per terra, impegnandosi nelle mansioni che gli erano state affidate dai superiori, cioè nella formazione dei chierici dell'Istituto. I giorni di festa, poi,

⁸⁴ Cfr la lettera di mgr Antonelli al p. Struzzieri. APF, Lettere, vol. 193 (a. 1758) f. 52.

⁸⁵ Sulla polemica tra S. Alfonso e il p. G.V. Patuzzi OP (1708-1768) — autore de *La causa del probabilismo richiamata all'esame da Mgr D. Alfonso de Liguori e convinta novellamente di falsità da Adelfo Dositeo*, Ferrara e Napoli 1764, e delle *Osservazioni teologiche sopra l'Apologia dell'Ill.mo e Rev.mo Mons. D. Alfonso de Liguori*, Venezia 1765 — cfr DE MEULEMEESTER, *Bibliographie cit.*, I, 33, 119-120, 126-127, 130, 144, 147.

⁸⁶ Il brano è tratto da S. ALFONSO, *Vittorie dei Martiri*, in *Opere ascetiche*, X, Monza 1824, 18.

avrebbe dovuto adoperarsi « per la cultura di questa povera gente di campagna, confessando specialmente l'uomini » che frequentavano la chiesa dei Redentoristi (« Padre mio, *habemus Indas*⁸⁷ in Italia, specialmente in questo tempo »). Il Signore non avrebbe mancato, a tempo opportuno, di premiare la sua generosa disponibilità (Doc. 3, Allegato).

L'interlocutore del p. Villani da noi menzionato era il p. Antonio Mascia. Nato il 30 marzo 1746 a Sirico (ora Sirignano), diocesi di Nola e provincia di Terra di Lavoro, venne ammesso alla vestizione il 17 luglio 1763; emise i voti l'8 dicembre 1764, a Sant'Angelo a Cupolo; e venne ordinato sacerdote nella cattedrale di Nola il 23 maggio 1771, per le mani del vescovo diocesano Filippo Lopez y Royo⁸⁸. Non sappiamo se all'inizio dell'« affare del Regolamento » — che fu all'origine della divisione dell'Istituto in due rami — si trovava già nello Stato pontificio, o se vi giunse poco dopo. Ci risulta invece che dal 1781 — cioè, fin dal momento della fondazione di quella casa — era membro della comunità redentorista di Spello (diocesi di Foligno). Da qui nel 1782 si rivolse a mgr Stefano Borgia, segretario di Propaganda Fide, chiedendogli di inviarlo nelle missioni estere (Doc. 1). Lo apprendiamo dalla lettera che quattro anni dopo — il 29 luglio 1786 — il prelato gli inviò, in risposta ad una nuova sua richiesta (Doc. 1). Nella lettera, mgr Borgia lodava lo zelo apostolico del p. Mascia, ma ribadiva anche con fermezza che Propaganda Fide non voleva e non poteva avvalersi della sua opera: « per quelle ragioni, che già le dissi, e per altre, che non si possono mettere in carta ». Anche perché i superiori del p. Mascia non erano affatto convinti dell'autenticità di questa sua « seconda vocazione ». Era quindi perfettamente inutile interporre — come il p. Mascia aveva fatto — la mediazione di Filippo Borgia, fratello del prelato e Cavaliere di Malta⁸⁹.

Prima di procedere oltre, riteniamo opportuno illustrare la personalità e l'opera dell'interlocutore del p. Mascia.

Stefano Borgia nacque a Velletri il 3 dicembre 1731, e morì a Lione il 23 novembre 1804⁹⁰. Era nipote del card. Alessandro

⁸⁷ Cfr nota 131.

⁸⁸ MINERVINO, *Catalogo cit.*, 114. Cfr nota 128.

⁸⁹ F. BONAZZI, *Elenco dei Cavalieri del S.M. Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme*, II, rist. anast., Bologna 1969, 23.

⁹⁰ H. ENZENSBERGER, B.S., in *Dizionario biografico degli italiani*, XII, Roma 1970, 739-752; W. HENKEL, *Kardinal Stefano Borgia als Sammler von Handschriften*, in *Euntes Docete*, 22 (1969) 552-564; F. MARGIOTTI, *Materiale missionario nel Fondo Borgia*

Borgia (1682-1764), vescovo di Nocera Umbra (1716-1724), poi arcivescovo di Fermo (1724-1764)⁹¹. Stefano il 25 novembre 1758 fu nominato governatore di Benevento, carica che tenne fino al 1764, allorché fu richiamato a Roma e nominato segretario della S. Congregazione delle Indulgenze. L'anno seguente venne ordinato sacerdote. Nel 1770 passò alla S. Congregazione di Propaganda Fide, al cui servizio rimase per la maggior parte del resto della sua vita: prima in qualità di segretario (1770-1789), poi come pro-prefetto (1798-1800) e prefetto (1802-1804). Ottenne la porpora nel 1789.

Di lui è stato scritto che « lo si può considerare tra i Cardinali più colti di tutti i tempi per la sua versatezza in quasi tutti i campi del sapere. La storia e l'archeologia erano la sua specialità, grazie al museo della casa paterna a Velletri. In queste due scienze mostrò egli la sua passione di collezionista che guadagnò al museo di Velletri l'importanza di cui gode »⁹². A differenza dello zio cardinale, che disapprovava « il rigorismo del Querini e di Daniello Concina [...] seguendo il parere dei gesuiti che lo attorniavano », Stefano « non era certamente un filogesuita, come lo accusavano alcuni scritti satirici: anzi, animato da un grande fervore religioso, intrattenne amichevoli rapporti con numerosi simpatizzanti romani di Port-Royal frequentando per vari anni le riunioni della Chiesa Nuova »⁹³.

Il p. Mascia doveva aver conosciuto Stefano Borgia a Sant'Angelo a Cupolo, dove egli fece il noviziato e dove l'allora governatore

Latino della Biblioteca Apostolica Vaticana, in *Euntes Docete*, 21 (1968) 411-456; J. METZLER, *Ein Mann mit neuen Ideen: Sekretär und Präfekt Stefano Borgia (1731-1804)*, in AA.VV., *Sacrae Congregationis* cit., II, 119-152; G. ORLANDI, *S. Alfonso e il Ven. Sarnelli in alcuni codici Borg. lat. della Biblioteca Vaticana*, in *Spic. Hist.*, 26 (1978) 8.

⁹¹ *Ibid.*, 3-7; G. PIGNATELLI, B.A., in *Dizionario biografico degli italiani*, XII, Roma 1970, 690-692.

⁹² METZLER, *Ein Mann* cit., 151.

⁹³ ENZENSBERGER, B.S. cit., 740. METZLER (*Ein Mann* cit., 152) scrive però: « I suoi rapporti con i Gesuiti furono cordiali e i danni inflitti alle missioni dalla soppressione della Compagnia di Gesù gli procurarono vivissimo dolore. Notevole fu il suo contributo alla causa della sopravvivenza della Compagnia di Gesù in Russia ». Cfr anche L. LOPETEGUI, *La Sagrada Congregación en la supresión y restablecimiento de la Compañía de Jesús*, in AA.VV., *Sacrae Congregationis* cit., II, 159. A dire il vero, Stefano Borgia doveva avere scarse simpatie per i religiosi in genere, come apprendiamo da una lettera del 13 II 1768 al fratello Clemente. Avendo saputo che la Compagnia delle Stimmate di Velletri aveva introdotto per i suoi membri « il nuovo e da me aborrito titolo di Fr[atello] di cod[esto] Confalone » — come egli scriveva — « mi è alquanto rincresciuto, e tanto più, perché io non ho prestato il mio consenso per buscarmi del Fr[atello], spiegatele pure per Frate, Frab[utto], etc., che tutto è sinonimo ». E aggiungeva: « Di questi tempi non v'è nome più abominevole. Stimo ad ogni modo i Frati [...] ma io non voglio essere Fr[ate] neppure da burla ». BCVe, Ms-III-13.

di Benevento era solito trascorrere le vacanze, ospite di quella comunità di Redentoristi. Sui soggiorni del prelato in tale località, posta ad appena qualche chilometro da Benevento, siamo informati dal suo carteggio con lo zio Alessandro. Nella lettera del 26 maggio 1759, ad esempio, Stefano scriveva: « Io penso ai primi del mese di luglio d'uscire di Città, a cagione dell'aria. Anderò a S. Angelo, luogo della mia giurisdizione, lontano quattro miglia da questa Città. Qui godrò della buona compagnia dei Preti Missionari fondati in regno dal Sacerdote Liguori, ed approvati dalla S[anta] M[emoria] di Benedetto XIV, che vi ànno di recente fondata una comoda abitazione »⁹⁴. Il 5 luglio successivo, Stefano scriveva ancora allo zio: « Sono varii giorni che mi trovo fuori di Città a villeggiare, e vi continuerò la dimora fino a tutto l'ottobre per evitare l'aria sospetta della Città, alla quale faccio ritorno una o due volte la settimana per accudirvi agli affari del Governo. La camera nella quale io dormo, che di poco eccede la grandezza di quella di un Cappuccino, è la medesima nella quale solea dormire la S.M. di Papa Benedetto XIII in tempo del suo governo di questa Chiesa; anzi la casa tutta dove io sono è stata fabricata da Orsini, ma con idea di un eremo, e nulla più, ed egli in tempo di visita vi dimorava con infinito piacere »⁹⁵.

Dati i rapporti di amicizia del prelato con i Redentoristi, forse il p. Mascia si illudeva che mgr Borgia gli avrebbe appianato la strada verso quelle missioni estere che costituivano — col tempo se ne era sempre più convinto — la sua autentica vocazione. In realtà, era proprio la conoscenza delle vicende che stavano travagliando l'Istituto redentorista — a causa dell'affare del Regolamento — ad indurre il prelato ad un comportamento di estrema cautela. Fino a che punto nel religioso, che si rivolgeva con tanta insistenza a lui per essere inviato nelle missioni estere, l'ansia di sacrificarsi per il bene delle anime andava disgiunta dal desiderio di uscire da un ambiente in cui la vita era diventata sempre più difficile? ⁹⁶. Quali fossero le « ragioni » cui mgr Borgia alludeva nella sua lettera del 29 luglio

⁹⁴ *Ibid.*

⁹⁵ *Ibid.*

⁹⁶ Mgr Borgia era molto cauto nell'accogliere le richieste di religiosi, desiderosi di partire per le missioni estere. L'11 V 1782 scriveva al vescovo di Bergamo, delegato per l'esame di un aspirante missionario: « Non essendo cotesto P. Odoardo da Bergamo soggetto a proposito per le SS. Missioni, V.S. ha fatto benissimo a non ammetterlo all'esame: e piacesse pure a Dio che tutti i Vescovi, a' quali si commettono bene spesso questi esami, imitassero il di lei savio esempio, che le Missioni si troverebbero assai meglio fornite di abili ed utili soggetti. Io le rendo distinte grazie del molto zelo, con cui si è compiaciuta secondare le premure di questa S. Congregazione ». APF, Lettere, vol. 240 (a. 1782) f. 370.

1786 si può arguire dalla risposta, che il p. Mascia gli inviò a stretto giro di posta il 1° agosto (Doc. 2). Questi vi dichiarava che ad indurlo ad insistere nella sua richiesta erano, oltre ai moniti evangelici (« Petite, quaerite, pulsate »), « la sola gloria di Dio, e la salute delle anime ». Il documento è molto interessante perché fornisce preziose informazioni sulla vita delle comunità redentoriste dello Stato pontificio, durante il periodo dell'affare del Regolamento.

A tale proposito va ricordato che in tali comunità inizialmente avevano cercato rifugio molti confratelli napoletani, spinti dalla convinzione che in esse permanesse la piena osservanza della regola primitiva, e probabilmente attratti anche dall'idea di una leadership giovane, illuminata e dinamica quale appariva quella del superiore generale delle comunità pontificie, p. Francesco Antonio De Paola (1736-1814). Nel giro di qualche anno il ramo più giovane dell'Istituto aveva quasi raggiunto la consistenza dell'altro. Nel 1784, ad esempio, i coristi del ramo napoletano e di quello romano erano rispettivamente 81 e 67, i neoprofessi 10 e 3, e i novizi 9 e 6⁹⁷. Tra questi ultimi si trovava anche S. Clemente Maria Hofbauer.

All'euforia iniziale, in molti confratelli dimoranti nello Stato pontificio non aveva tardato a subentrare un senso di scoraggiamento, e forse di rimpianto per la scelta fatta. Alla base di questo stato d'animo c'era l'impossibilità di continuare a predicare le missioni alle popolazioni della parte settentrionale del Regno di Napoli⁹⁸. A quanto pare i Redentoristi napoletani in volontario esilio non potevano oltrepassare il confine, senza il rischio di gravi sanzioni comminate contro di loro dal governo borbonico⁹⁹. D'altro canto esistevano difficoltà obiettive per un loro inserimento apostolico significativo nel territorio pontificio¹⁰⁰. La situazione era ben sintetizzata dal p. Mascia con queste poche frasi: « Le nostre case di Benevento e quelle dello Stato [pontificio] confinanti col Regno [di Napoli] non possono fare più missioni in Regno sotto pena di carcerazione; nell'altre case poi quasi niente più facciamo delle opere del nostro Istituto, ed in quello che facciamo nulla ricaviamo, non essendo noi Regnicoli del genio di questa gente dello Stato » (Doc. 2). Stando così

⁹⁷ KUNTZ, XI, 2.

⁹⁸ Cfr. G. ORLANDI, *Introduzione* a V. GAGLIARDI, *Direttorio apostolico*, Roma 1982, a cura di G. Orlandi, 48-50.

⁹⁹ Cfr. la relazione di un alto funzionario al re, Napoli 10 VI 1786. KUNTZ, XI, 245-252.

¹⁰⁰ ORLANDI, *Introduzione* cit., 48.

le cose, per uno come lui — che si sentiva ancora spinto ad operare in favore di quelle che la regola definiva « le anime più abbandonate »¹⁰¹ — cercare un nuovo campo apostolico nelle missioni estere non poteva essere tacciato di tradimento degli impegni assunti con la professione religiosa. Il p. Mascia riconosceva a mgr Borgia — per la carica che ricopriva — il diritto e il dovere di pronunciarsi sull'autenticità della sua nuova vocazione, e si dichiarava disposto ad accettarne di buon grado il verdetto. Temeva soltanto che il giudizio del prelado fosse influenzato negativamente dal persistere di qualche dubbio o sospetto — appunto le « ragioni » di mgr Borgia — sulla sincerità dei suoi intenti.

Il primo dubbio era che per il p. Mascia le missioni estere costituissero un pretesto per sciogliere i vincoli contratti con l'Istituto; e il secondo che — non perseverando nella missione a cui sarebbe stato destinato — egli facesse ritorno a Roma, pretendendo di essere mantenuto dalla S. Congregazione. Ma si trattava di ipotesi assolutamente infondate, dato che — tra i Redentoristi — chiunque era in grado sia di ottenere la dispensa dei voti, che di mantenersi da sé, utilizzando i frutti del suo patrimonio ecclesiastico¹⁰².

E' opportuno informare il lettore che il p. Mascia parlava anche a nome di un altro confratello — di cui però non forniva né nome, né cognome — che a quanto pare condivideva la stessa vocazione per le missioni estere. Mettendo insieme i pochi elementi offerti dal carteggio tra il p. Mascia e mgr Borgia, siamo giunti alla conclusione che tale confratello fosse il p. Giovanni Battista Pandulli (o Pandullo).

Nato a Napoli il 20 marzo 1740, il Pandulli era stato ammesso alla vestizione il 28 agosto 1783 e alla professione il 25 dicembre dello stesso anno, a Roma. Quindi il suo tirocinio era durato appena qualche mese, come avveniva quando il novizio era già sacerdote. Rimase in Congregazione solo una quindicina d'anni¹⁰³.

Prima della fine di agosto del 1786, il p. Mascia scrisse ancora a mgr Borgia, per comunicargli le informazioni che gli aveva richiesto, sia sul suo patrimonio ecclesiastico che su quello del p. Pandulli (Doc. 3). Se non si riteneva soddisfatto, il prelado era invitato a rivolgersi alla curia di Nola e a quella di Napoli, da cui avrebbe ottenuto tutte le notizie desiderate.

¹⁰¹ *Codex Regularum CSSR, Romae* 1896, 150. Cfr anche 1, 5, 1960.

¹⁰² J. PEJŠKA, *Jus sacrum Congregationis SS. Redemptoris*, Hranice 1923, 385-386; G. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel ducato di Modena dal 1835 al 1848*, in *Spic. Hist.*, 18 (1970) 403.

¹⁰³ MINERVINO, *Catalogo cit.*, 132-133.

Non sappiamo se mgr Borgia seguì tale suggerimento. Noi lo abbiamo fatto, traendo dagli archivi delle suddette diocesi i seguenti dati ¹⁰⁴.

Il p. Mascia era stato realmente ordinato a titolo di patrimonio. Questo era stato costituito con editto del vicario generale di Nola del 18 gennaio 1769, alcuni mesi prima dell'ammissione del giovane al suddiaconato (20 maggio 1769). Consisteva in « un pezzo di territorio di moggia due e mezzo, arbustato, vitato, e con calzi attorno, sito in pertinenza di detto Casale [di Sirico] nel luogo detto La Via Longa ». Si trattava di un terreno molto fertile, anche se non raggiungeva la superficie di un ettaro, dato che rendeva più di 50 ducati annui ¹⁰⁵.

Anche il p. Pandulli era stato ordinato a titolo di patrimonio, costituito sopra un giardino sito a Napoli, in località S. Maria de' Monti, sopra Monte Santo. Tale terreno era stato acquistato con atto notarile del 10 maggio 1758 da suo padre, « il capo mastro fabbriatore Nicola Pandullo », ed era allora affittato per 40 ducati annui ¹⁰⁶. Si trattava di una rendita più che sufficiente al mantenimento del p. Pandulli, nell'eventualità che non avesse potuto contare su altre fonti di sostentamento ¹⁰⁷. In realtà la sua famiglia era talmente povera, che all'occorrenza il p. Giovanni Battista non avrebbe potuto « servirsi nemmeno di un quatrino del suo patrimonio ». Era quanto dichiarava il p. Mascia, nel poscritto alla lettera del 29 agosto 1786 a mgr Borgia (Doc. 3). Aggiungeva inoltre che non c'era più da contare sul p. Pandulli, che ultimamente aveva dato prova di non avere « la vera vocazione » per le missioni estere. Il p. Mascia era costretto, suo malgrado, ad ammetterlo: « Le fo questo avviso per sincerità del mio operare, benché conosca che ciò si attraversi, col procedere del compagno, al conseguimento delle grazie che desidero ». Speran-

¹⁰⁴ L'a. ringrazia vivamente il p. Salvatore Loffredo M.SS.CC. e il dott. Filippo Renato De Luca, direttori rispettivamente dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli e di quello di Nola, delle informazioni forniteli sul patrimonio ecclesiastico e sull'ammissione agli ordini del p. Pandulli e del p. Mascia.

¹⁰⁵ Come si è detto precedentemente (cfr. nota 88), Antonio Mascia venne ordinato sacerdote il 23 V 1771 nella cattedrale di Nola. Era stato ammesso al suddiaconato il 9 VI 1770, sempre nella cattedrale di Nola. ASDNo, Bollari dei vescovi, n. 7, ff. 199', 203, 206. La documentazione relativa alla costituzione del suo patrimonio ecclesiastico è in ASDNo, Atti di Curia, Fascio 27/A, fascicolo 12.

¹⁰⁶ ASDNa, Sacra Patrimonia, Sez. I, Pandetta n. 1598.

¹⁰⁷ Nel 1758, ducati 40 corrispondevano al salario di 114 giornate lavorative di un capomastro napoletano, mentre nel 1786 corrispondevano al salario di 100 giornate. O. ROMANO, *Prezzi, salari e servizi a Napoli nel secolo XVIII (1734-1806)*, Milano 1965, 52-53.

do che ciò potesse in qualche modo arginare l'effetto negativo causato dalla defezione del confratello, egli inviò anche la lettera del p. Villani di più di dieci anni prima (Doc. 3, Allegato), che costituiva appunto una prova che fin dal 1775 egli aveva manifestato il desiderio di recarsi nelle missioni estere. Cosa che però servì a poco.

Infatti, quello che il p. Mascia aveva temuto avvenne. Rispondendogli il 9 settembre, mgr Borgia conveniva con lui nel ritenere chiuso il caso del p. Pandulli: « si conosce non essere stabile e vera la di lui vocazione, e però in quanto a lui è inutile di più pensarvi » (Doc 4). Naturalmente, venuto meno il compagno, per il p. Mascia le possibilità di realizzare le proprie aspirazioni si riducevano. In ogni caso, avrebbe dovuto esibire « autentica informazione » del suo patrimonio ecclesiastico alla S. Congregazione. Cosa che — aggiungeva il prelado — « nell'imminente clausura di Segreteria » per le vacanze autunnali, « non sarebbe neppur cosa da disbrigarsi così presto, com'Ella desidera ». Insomma, mgr Borgia cercava di prendere tempo, forse nella segreta speranza che il p. Mascia — sopraffatto dalle difficoltà — finisse come il p. Pandulli col desistere dal suo intento.

Invece, il p. Mascia era più che mai deciso a proseguire nel cammino intrapreso. Nell'autunno del 1786 si recò anche a Roma, a patrocinarvi personalmente la sua causa. Lo apprendiamo da una lettera di raccomandazione scritta dal vescovo di Foligno a mgr Borgia l'8 novembre, della quale p. Mascia era latore (Doc. 5). In essa si leggono espressioni di elogio per il religioso (« degno, dotto ed esemplare Ecclesiastico »), che da cinque anni risiedeva in diocesi di Foligno (a Spello), e « da gran tempo » anelava di essere impiegato « nelle Sagre Apostoliche Missioni fra gl'Infedeli ». Il vescovo garantiva che queste avrebbero fatto con p. Mascia « non solo un vero, ma eziandio un ottimo acquisto »¹⁰⁸.

Il lettore si sarà chiesto quale fosse l'atteggiamento del governo generale della Congregazione redentorista di fronte al « caso del p. Mascia ». Il fatto che nelle trattative con Propaganda Fide il protagonista principale della vicenda si avvalesse della mediazione del procuratore generale dei Teatini (Doc. 3), anziché di quella del procuratore generale del proprio Istituto, indurrebbe a pensare che egli agisse all'insaputa o contro la volontà dei superiori. In realtà le cose

¹⁰⁸In Umbria altri religiosi chiedevano in quel periodo, con maggior successo del p. Mascia, di partire per le missioni estere. L'11 II 1782, ad esempio, il vescovo di Fossombrone informava Propaganda Fide che, secondo gli ordini impartitigli, aveva fatto esaminare — con esito positivo — il p. Pietro dalle Fratte, missionario cappuccino destinato all'isola di Maduré (Indie Orientali). APF, SC, Serie II, Esami dei Missionari, vol. 2 (1757-1796) f. 542.

non stavano così, come apprendiamo da una lettera del 19 novembre 1786, inviata dal p. De Paola — generale dei Redentoristi dello Stato pontificio — al prefetto di Propaganda Fide (Doc. 6).

Il p. De Paola vi dichiarava di aver approvato con « tutto il piacere » la richiesta del p. Mascia di partire per le missioni estere, « in quelle parti, ove dall'E.V. e da codesta Sacra Congregazione di Propaganda fosse determinato ». Il detto padre sarebbe rimasto a pieno titolo membro dell'Istituto redentorista — al quale si era legato con voto e giuramento di perseveranza — e in caso di rientro in Italia avrebbe ricevuto la stessa accoglienza e la stessa assistenza riservate a qualsiasi confratello. E ciò il p. De Paola dichiarava sia a nome proprio, che a nome dei successori pro tempore. Il generale, che probabilmente era al corrente tanto della richiesta iniziale, che della successiva defezione del p. Pandulli, dichiarava che « a posta corrente » avrebbe inviato una circolare a tutte le case per sapere se altri confratelli avevano il desiderio di partire col p. Mascia, « per dare al medesimo Compagni dello stesso Istituto ». Ed era tanto fiducioso circa l'esito positivo di tali passi, da poterlo anticipare al suo eminentissimo interlocutore.

Mgr Borgia, al quale la lettera indirizzata al card. prefetto era stata trasmessa, prese atto delle assicurazioni fornite circa la disponibilità dei Redentoristi a concedere il « regresso nell'Istituto medesimo » a quei confratelli che fossero rientrati in Italia dalle missioni estere (Doc. 7). Chiedeva però che la dichiarazione del generale venisse sanzionata « con atto capitolare ». Il che significava, tra l'altro, che il prelato era al corrente dei contrasti esistenti fra i Redentoristi dello Stato pontificio, e che riteneva tutt'altro che salda la posizione del loro capo, p. De Paola¹⁰⁹. Questi dal canto suo si diceva disposto a fornire anche la nuova garanzia chiesta dal prelato, benché la ritenesse superflua, « essendo il Superiore Generale nella Congregazione perpetuo »¹¹⁰. Ed aggiungeva: « assicuro per ora V.S. Ill.ma e R.ma e codesta S. Congregazione che allorquando i postulanti saranno in ordine, unitamente con essi farò presente a codesta S. Congregazione il suriferito foglio come dalla medesima si desidera ».

Ma a questo punto il carteggio pervenutoci si interrompe, privandoci della possibilità di sapere se le trattative continuarono o no. E' certo invece che fino al termine del '700 nessun missionario re-

¹⁰⁹ KUNTZ, XI, *passim*.

¹¹⁰ La perpetuità del mandato del superiore generale venne ribadita il 23 X 1785, durante il capitolo generale di Scifelli. *Acta integra Capitulorum Generalium CSSR, Romae 1899*, p. 63, n. 125.

dentorista italiano varcò i confini della Penisola. Va però ricordato che la situazione venutasi a creare con la Rivoluzione Francese, e le ripercussioni da essa provocate anche in Italia, metteva i Redentoristi nella necessità di preoccuparsi più della sopravvivenza della Congregazione, che dell'organizzazione di spedizioni missionarie all'estero¹¹¹.

Il caso del p. Mascia si presta a varie considerazioni.

Anzitutto va sottolineata la disparità di vedute dei protagonisti di questa vicenda circa lo status che il p. Mascia ed i suoi compagni avrebbero assunto, entrando al servizio di Propaganda Fide.

Sembra che tanto mgr Borgia che il p. Mascia dessero per scontato che i missionari dovessero uscire dall'Istituto, per passare tra le file del clero diocesano. Da qui il timore del prelado che, in caso di un loro rientro in Italia, la S. Congregazione si vedesse costretta a mantenerli¹¹². E da qui anche le assicurazioni del p. Mascia che, in ogni evenienza sia lui che i suoi compagni avrebbero potuto trarre i mezzi di sostentamento dai rispettivi patrimoni ecclesiastici. Tanto il discorso di mgr Borgia, che quello del p. Mascia sarebbero stati ingiustificati se gli aspiranti missionari fossero rimasti membri dell'Istituto redentorista, dato che in forza della professione religio-

¹¹¹ Sull'influsso positivo della Rivoluzione Francese nella diffusione dell'Istituto redentorista in Europa, cfr HOSTIE, *Vie cit.*, 217-218, 227.

¹¹² Propaganda Fide forniva ai missionari un sussidio annuo, che — nel 1758 — si aggirava sui 60 scudi romani, con decorrenza dal giorno dell'arrivo nella missione loro destinata. Anche il «viatico» per le spese di viaggio, ecc., ammontava alla stessa somma. Il sussidio annuo veniva versato a Roma, al procuratore designato dai missionari. In circostanze di particolari difficoltà, ai missionari veniva concesso un trattamento speciale. Per es., a ciascuno dei Cappuccini italiani che — dopo il fallimento dei Battistini — tentavano per «la seconda volta l'apertura della nova Missione del Monte Caucaso», vennero concessi 100 scudi per il viatico (si teneva conto del «lungo, disastroso viaggio da intraprendersi»), e un sussidio straordinario di 75 scudi, ma solo per il primo anno. APF, Lettere, vol. 194 (a. 1759) f. 477. Nel 1758, il p. Raimondo Berselli da Lodi OP, missionario in Persia, ricevette *una tantum* un sussidio straordinario di 100 scudi. APF, Lettere, vol. 192 (a. 1758) ff. 303'-304; APF, SC, Serie I, Mesopotamia, vol. 6 (1751-1760) ff. 637-638'. Ogni missionario inviato a dar vita ad una nuova missione riceveva da Propaganda Fide le seguenti sacre suppellettili: un paramento completo, altare portatile, tovaglie per l'altare portatile, calice con patena, messale, rituale, ferro per confezionare ostie, teca per viatico, vasetto per olio santo, oggetti di devozione (rosari, crocifissi, medaglie, ecc.). APF, Lettere, vol. 194 (a. 1759) f. 477. I missionari di alcuni Istituti religiosi che rientravano in Patria dopo il periodo convenuto di permanenza nelle missioni, venivano compensati con qualche distinzione o privilegio. Per es., dopo nove anni di missione, i Conventuali ricevevano il titolo di Maestro; mentre i Minori Osservanti, dopo 12 anni di missione, avevano il privilegio di scegliersi il convento di dimora. APF, SOCG, vol. 778 (a. 1759) ff. 9, 102. D'altro canto, erano anche previste sanzioni contro coloro che, senza giustificazione e senza il debito permesso, lasciavano la missione. Per es., tra i Cappuccini chi rientrava in Patria prima dei sette anni previsti, perdeva la voce attiva e passiva. APF, SOCG, vol. 782 (a. 1759) f. 275.

sa avevano acquisito il diritto al mantenimento e all'assistenza vita natural durante. Era ciò che ribadiva il p. De Paola, che non solo si mostrava disposto a secondare la nuova vocazione del p. Mascia, ma intendeva procurargli anche dei compagni. Egli dava per scontato che i detti missionari sarebbero rimasti membri, a tutti gli effetti, della Congregazione redentorista.

L'atteggiamento del p. De Paola nei confronti delle missioni estere appare improntato a grande sensibilità per questo importante campo apostolico. Riteniamo tuttavia che sarebbe inesatto affermare che questo fosse l'unico motivo ispiratore della sua presa di posizione.

Come abbiamo ricordato precedentemente, il ramo dell'Istituto che faceva capo al p. De Paola stava attraversando un periodo difficile. In seguito alla divisione consumata nel 1780, un clima di forte tensione e rivalità si era instaurato tra i Redentoristi di Napoli e i confratelli dello Stato pontificio, alimentando in loro il desiderio di sopraffare l'altro ramo. Il che, ad esempio, aveva indotto i Redentoristi di Roma ad una spericolata politica di espansione. Tanto che, nel giro di appena qualche anno, avevano aperte ben quattro nuove case (Gubbio, Spello, Roma e Cisterna), che naturalmente andavano fornite di personale. Da qui un reclutamento affrettato, che sembrava dare più importanza alla quantità che alla qualità delle nuove leve. Scrive il Kuntz, a proposito del p. De Paola: « totus in eo erat, ut Congregationem [...] dilataret, plus utique huic dilatationi advigilans, quam solidae alumnorum, qui in eam cooptabantur, institutioni. Qui vituperandus agendi modus in causa fuit, cur plerique, non expleto toto probationis anno, ad votorum nuncupationem praeponere admitterentur, et postea vocationis suae jacturam facerent »¹¹³.

Nell'elenco delle defezioni dei confratelli, a coloro che chiedevano la dispensa dei voti il p. De Paola doveva aggiungere quelli che passavano tra i Redentoristi del Regno di Napoli. Sarà quindi facile comprendere perché egli non ostacolava, anzi cercava di secondare chi chiedeva di recarsi nelle missioni estere. Era preferibile che un confratello cambiasse campo di lavoro, anziché perderlo. Nel caso poi dei Redentoristi stranieri che avevano abbracciato l'Istituto a Roma, tale soluzione era quanto meno auspicabile, se non addirittura obbligatoria. Privi come erano di una adeguata conoscenza della lingua italiana, per una Congregazione dedita prevalentemente alla predicazione una loro utilizzazione in Italia diventava problematica. D'altro canto, l'invio di missionari all'estero avrebbe notevolmente contribuito a

¹¹³ KUNTZ, XI, 120.

migliorare presso le autorità romane l'immagine dell'Istituto, compromessa dai contrasti verificatisi tra i Redentoristi negli ultimi tempi ¹¹⁴. Va poi aggiunto che appena qualche anno prima, nell'estate del 1781, i Passionisti — Istituto per tanti versi simile a quello redentorista — avevano realizzato la loro prima spedizione missionaria all'estero, in Bulgaria ¹¹⁵. Era scontato che ciò suscitasse l'emulazione degli altri religiosi di fondazione relativamente recente, desiderosi anche loro di vedersi riconosciuto un ruolo nella Chiesa.

Ciò non toglie che il p. De Paola e i suoi confratelli fossero animati da un sincero zelo per la salvezza di tanti fratelli che, in terre lontane, erano del tutto privi di assistenza spirituale, e che a pieno titolo entravano nel novero di quelle « anime più abbandonate » al cui soccorso i Redentoristi si sentivano chiamati.

Non va poi dimenticato che nel '700 permaneva vivo un concetto che risaliva alle origini della missione popolare moderna, secondo il quale essa era intimamente legata alla missione estera: anche perché i destinatari dell'una e dell'altra erano spesso ugualmente indigenti dal punto di vista spirituale, a prescindere dall'avere o no ricevuto il battesimo ¹¹⁶. Perciò accadeva talora che dei missionari popolari chiedessero di essere destinati alle missioni estere. Atto che doveva apparire loro come il coronamento e il culmine di una vita interamente dedicata a Dio nel servizio spirituale del prossimo, anche per l'eventualità di suggellare con il sangue la conclusione della loro carriera apostolica ¹¹⁷. Così il ven. Bartolomeo Maria Dal Monte (1726-1778), fondatore a Bologna di una associazione di missionari popolari diocesani, nel 1775 — in occasione di un soggiorno a Roma, dove aveva predicato una missione — si era recato a Propaganda Fide per chiedere di essere inviato nelle missioni delle Indie Orientali. La domanda non era stata accolta, soprattutto a motivo dell'età del candidato, mentre anni dopo fu accettata quella di un membro dell'associazione missionaria bolognese, Paolo Moretti (1760-1804). Questi,

¹¹⁴ *Ibid.*, 367-368.

¹¹⁵ Cfr. I. SOFRANOV, *Il secondo centenario della missione dei religiosi passionisti in Bulgaria*, in *Osservatore Romano*, 28-29 XII 1981, p. 5. In un primo tempo, i missionari passionisti erano stati destinati alla Cina. Ma, per l'intervento dell'ambasciatore di Parigi, vennero sostituiti da missionari francesi di altro Istituto. CAUFIELD, *Terre cit.*, 31-37.

¹¹⁶ L. PEROUAS, *Missions intérieures et missions extérieures françaises durant les premières décennies du XVII^e siècle*, in *Parole et Mission*, 7 (1964) 644-659.

¹¹⁷ A detta di PELLEGRINO (*Pietà cit.*, 482), « la migliore espressione della sensibilità missionaria del Falcoia è una singolare 'domanda di martirio', presumibilmente del 1707 ».

che nel 1788 era stato destinato da Propaganda Fide agli Stati Uniti¹¹⁸, nel 1791 fu poi inviato in Svezia, dove divenne pro-vicario apostolico¹¹⁹. Non a caso anche il Moretti aveva maturato la sua vocazione per le missioni estere durante un soggiorno romano¹²⁰.

Evidentemente l'ambiente cosmopolita del centro della cristianità e la presenza di tanti colleghi per la formazione di missionari, oltre al continuo afflusso di notizie e di richieste di aiuto provenienti dalle terre di missione, stimolavano nei cuori generosi il desiderio di partecipare in maniera più incisiva alla diffusione del Regno di Dio. Era questo sentimento che nel 1786 aveva indotto il p. De Paola a cercare di secondare le aspirazioni del p. Mascia per le missioni estere, come l'anno precedente lo aveva spinto a consentire la partenza di S. Clemente Maria Hofbauer e di Taddeo Hübl.

Il lettore si sarà chiesto quale fu la sorte del p. Mascia. Questi nel 1797 risultava iscritto alla casa di Benevento¹²¹, mentre l'anno seguente era a Scifelli, esercitandovi le cariche di rettore e di maestro dei novizi¹²². Nel 1801 uscì dalla Congregazione, « colla dispensa del Papa »¹²³. Più che da motivi di salute — anche se, a detta del p. Blasucci, era « quasi sempre convalescente »¹²⁴ — a tale passo egli era stato indotto sia dal vescovo di Nola, sia dai parenti. Il primo lo reclamava, per affidargli la cura spirituale del paese natale; mentre i secondi speravano di avvalersi delle entrate di questo beneficio parrocchiale¹²⁵. In realtà il p. Mascia dovette deludere le attese sia degli uni che dell'altro, dal momento che non figura nell'elenco dei parroci di Sirico. Anzi, dopo il 1801 il suo nome non appare neppure in altri documenti della curia vescovile di Nola, il che lascia supporre che egli si sia stabilito fuori del territorio della diocesi di origine.

¹¹⁸ G. GALLONI, *Vita del Venerabile Bartolomeo M. Dal Monte sacerdote missionario bolognese*, parte II, t. II, Bologna 1919, 99-101.

¹¹⁹ APF, Lettere, vol. 252, f. 73'-75; vol. 255 ff. 265-266'. P. FRANCHI, *Vita del buon Servo di Dio Bartolomeo Maria Dal Monte Sacerdote bolognese e Missionario Apostolico*, Bologna 1845, 194. Anche mgr Giuseppe Roverani (+ 1772), vicario apostolico di Sofia (1758-1767), poi arcivescovo di Marciianopoli (1767-1772), prima di entrare tra i Battistini era stato « nel numero dei Missionari Urbani nella Città di Genova ». APF, SOCG, vol. 779 (a. 1758) ff. 75'-76'.

¹²⁰ FRANCHI, *Vita cit.*, 192-202.

¹²¹ KUNTZ, XIV, 137.

¹²² ARS, « Raccolta di notizie per la Cronaca della Casa di Scifelli », fasc. II (1781-1808) 66.

¹²³ KUNTZ, VII, 38-39; XIV, 331.

¹²⁴ *Ibid.*, 295.

¹²⁵ La vicenda è diffusamente trattata *ibid.*, 286-298.

Prima di concludere, vale la pena di ricordare che il sogno di S. Alfonso di vedere i suoi figli impegnati in Mesopotamia non sfumò definitivamente. Si realizzò nel 1961, con l'arrivo a Bagdad di due Redentoristi belgi, avanguardia di una comunità destinata al servizio di quel Patriarcato Assiro-Caldeo¹²⁶. Ciò dimostra che le vie di Dio appaiono spesso più tortuose di quanto la nostra impazienza desidererebbe, ma alla fine conducono alla meta. Talora basta soltanto la costanza di aspettare qualche secolo.

DOCUMENTI

1. - 1786 VII 29 [Roma]. Mgr Stefano Borgia, segretario di Propaganda Fide, al p. Antonio Mascia.
Copia in APF, Lettere, vol. 249 (a. 1786) ff. 69'-70'.

Io non posso che lodare grandemente il pio desiderio di V.P. M.to R.da [che] nutre già da tanto tempo d'impiegarsi nelle Sagre Missioni ne' paesi d'Infedeli, non potendo questo procedere che da // 70 // molta pietà, e da uno zelo molto ardente per la salute delle anime. Bene è vero che ciò, che le risposi già quattr'anni sono in tale proposito, mi convien replicarlo anche al presente non ostante le premure di bel nuovo fattemi dal Commendatore Filippo Borgia mio fratello, cioè non esser possibile che questa S. Congregazione s'induca a valersi di lei per quelle ragioni, che già le dissi, e per altre, che non si possono mettere in carta. Onde la prego ad acquietarsi ed a deporne assolutamente il pensiero, tanto più, ch'ella medesima confessa, che i suoi Superiori non sono persuasi // 70' // sì che questa seconda vocazione provenga veramente da Dio, ed è assai credibile, che la prima sia la vera, e la più accetta a sua Divina Maestà. Rimanga adunque V.P. nella vocazione in cui è stata chiamata, con isperanza, anzi con certezza di non errare.

E desiderando di poterla servire in altri incontri, con pienezza di stima mi confermo...

2. - 1786 VIII 1, Spello. P. A. Mascia a mgr S. Borgia.
Orig. in APF, SC, Missioni, vol. 6 (1778-1787) ff. 546-546'.

Ill.mo e R.mo Sig.e

Rendo distintissime grazie a V.S. Ill.ma e R.ma della bontà ed amorevolezza, con cui si è degnata rispondere alla mia supplica. E seb-

¹²⁶ *Analecta CSSR*, 23 (1961) 172.

bene ha ella stimato darmi la negativa, pure perché Gesù Cristo dice: Petite, quaerite, pulsate, perciò non ostante la ripulsa ricevuta, con più confidenza vengo la terza volta a bussare la porta del suo amorosissimo cuore. Monsignore, io le confesso con confidenza la verità: né a me, né al mio compagno è passata mai per mente alcun fine secondario, ma quello che ci muove è la sola gloria di Dio, e la salute delle anime. Noi abbiamo il nostro patrimonio, la nostra Congregazione è libera, e tiene la porta aperta, e molti soggetti giornalmente sen van via nel secolo. Se dunque cercassimo libertà, o esenzione dalla giurisdizione de' nostri Superiori, potremmo con facilità ritornare nel mondo. Dubita forse della nostra costanza, e che ritornati dalla Missione in Roma, pretendessimo, come sento, il vitto o qualche pensione, o altro premio temporale da Propaganda? Ma questo non sarà mai, mercé il divino ajuto, e nel caso di ritorno, ci obbligheremo prima di partire con pubblica scrittura di non pretendere cosa alcuna da Propaganda, giacché per vivere non abbiamo questo bisogno, avendo i nostri beni. Ma io dubito forte, che V.S. Ill.ma abbia avuto qualche sinistro informo da taluno de' nostri. Se così è, stia pure persuasa, che l'unico fine d'un tale informo si è stato solo per non perdere Soggetti, e la // 546' // giurisdizione su di essi. Non dico altro, per non mettermi a cimento di ledere in qualche modo la cristiana carità. Non posso però far a meno di non farle sapere, giacché parlo a persona dotata di somma sapienza e prudenza, come il fine della prima vocazione è quasi totalmente cessato. Le nostre case di Benevento e quelle dello Stato [Pontificio] confinanti col Regno [di Napoli], non possono fare più missioni in Regno sotto pena della carcerazione; nell'altre case poi quasi niente più facciamo delle opere del nostro Istituto, ed in quello che facciamo nulla ricaviamo, non essendo noi Regnicoli del genio di questa gente dello Stato. Sicché, stante tutto questo, ed altro che a me non conviene mettere in carta, andando io alla Missione ne' paesi deg'Infedeli, nulla intendo pregiudicare alla prima mia vocazione, giacché questa seconda non è diversa dalla prima, cioè di ajutare con prediche, missioni, etc., le anime più abbandonate, ma una perfezione della medesima, non essendovi anime più abbandonate, che quelle degl'Infedeli, e de' poveri cristiani che sono tra di essi. Essendo dunque così, io deponendo ogni scrupolo, rimetto totalmente alla saggia discrezione di V.S. Ill.ma e R.ma la finale risoluzione dell'affare. E, pregandola per fine d'un benigno condono della mia importunità, di nuovo tutto mi rassegno alla sua ubbidienza, e pieno di rispetto le bacio la mano...

3. - 1786 VIII 29, Spello. P. A. Mascia a mgr S. Borgia.

Orig. in APF, SC, Missioni, vol. 6 (1778-1787) ff. 556-556', 558.

Ill.mo e R.mo Sig.e

Dal Padre Procuratore de' Clerici Regolari mi viene significato che V.S. Ill.ma e R.ma desidera sapere presso qual Curia si conservino i Processi delle nostre Ordinazioni, per potersi informare e rendersi certificata se veramente e realmente esistono i nostri beni Patrimoniali. In risposta

le dico di nuovo, come tanto io, quanto il mio Compagno siamo stati ordinati a titolo di Patrimonio, e che i processi della mia ordinazione sono nella Curia Vescovile della Città di Nola, e quelli dell'ordinazione del mio compagno nella Curia Arcivescovile di Napoli. Dunque da queste rispettive Curie potrà V.S. Ill.ma e R.ma informarsi a suo piacimento, e ricavare la verità, e realtà de' nostri beni patrimoniali. E pregandola per fine a non ritardarci troppo lungamente la grazia che desideriamo, pieno di ossequiosa stima e venerazione mi ripeto...

[P.S.] Fin qui sono tutti sentimenti suggeritimi dal mio compagno, a cui per non dare sospetti li ho letti. Quel che siegue aggiungo del mio, pregandola di tutta la segretezza, e servendosi della notizia per suo regolamento. Il mio compagno veramente è ordinato a titolo di patrimonio, ma, da quello che ho inteso da lui ne' passati giorni, egli, occorrendo, non potrebbe servirsi nemmeno di un quatrino del suo patrimonio, e ciò sì per la povertà de' suoi congiunti, che mi ha manifestato, sì ancora per altre ragioni che non mi ha con chiarezza // 556' // svelate. Perciò, nel sentire egli la nuova e saggia richiesta di V.S. Ill.ma, si è risentito e mi ha detto che non vuole pensarci più. Per questo e per altri motivi, io giudico che egli non ha la vera vocazione. Le fo questo avviso per sincerità del mio operare, benché conosca che ciò si attraversi, col procedere del compagno, al conseguimento della grazia che desidero.

Riguardo poi a me, l'assicuro da Sacerdote e coram Deo, quia non mentior, che il mio patrimonio è vero e reale, consistente in terreni molto fruttiferi, che rende annui Docati cinquanta in circa, ed anche più. Questo patrimonio io lo fo godere da più anni al mio unico fratello accasato, coll'obbligazione di somministrare alla madre e sorella bizoca¹²⁷, non solo ciò che loro spetta di giustizia ed in virtù del testamento di mio padre defonto, ma anche altre cose per convenienza, per poter vivere secondo il loro grado, e di somministrare anche a me, volendoli, annui Docati dodici, colla condizione però che sempre che io vorrò ripigliarmi l'intero mio patrimonio, sono padrone di farlo, tanto più ch'essi sono provveduti di circa 300 Docati di annue rendite. Volendosi dunque ella informare, potrà scrivere a Monsignor Lopez¹²⁸ Vescovo di Nola, da cui ho ricevuti tutti gli Ordini¹²⁹, richiedendolo se siano veri e reali i beni del Patrimonio del P.D. Antonio Mascia de' Padri del SS. Redentore, nativo del Casale di Sirico, ordinato Suddiacono a titolo di // 558 // patrimonio a dì 20 maggio 1769 nel sabbato de' quattro Tempi dopo Pentecoste¹³⁰. Intanto essendo tutto il detto certissimo, potrebbe subito V.S. Ill.ma e R.ma chiamarmi a Propaganda, affinché non perda più tempo, contentandomi di essere licenziato, nel caso che non si trovasse vero

¹²⁷ Bizzoca: «Femmina che va vestita con abito di monaca, o con panni oscuri e dimessi». *Vocabolario domestico napoletano e toscano compilato nello studio di B. Puoti*, Napoli 1850, ad vocem.

¹²⁸ Filippo Lopez y Royo fu vescovo di Nola dal 1768 al 1793, anno in cui venne traslato alle sedi unite di Palermo e Monreale. Si dimise nel 1801. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VI, 313, 327.

¹²⁹ Cfr. nota 105.

¹³⁰ *Ibid.*

quanto ho esposto. Attendo dunque di essere consolato quanto prima dalla sua bontà. E baciandole la mano di nuovo mi rassegnò...

Allegato

1775 VI 17, Pagani. P. Andrea Villani, Vicario Generale dei Redentoristi, al p. A. Mascia.
Orig. in APF, SC, Missioni, vol. 6 (1778-1787) f. 557.

I.M.I.

Padre mio caro, ho ricevuto la sua, e mi sono consolato nel sentire quei sentimenti che il Signore, come spero, l'ave comunicati; procuri non affogarli, ma coltivare questi semi, mentre il Signore ne pretende frutto, se non quello ch'ora medita, almeno altro a se profittevole, e di sua maggior gloria. Del resto, Padre mio, *habemus Indas in Italia*¹³¹, specialmente in questo tempo. Sì che ora V.R. con più impegno attenda a coltivare nello studio questi giovani, che il Signore l'ave posti nelle mani, s'affatichi per farli riuscire atti operarj per la sua Vigna, et in casa la domenica s'affatichi per la cultura di questa povera gente di campagna, confessando specialmente l'uomini, et indirizzandoli per la via di Dio, che poi appresso il Signore disporrà ciò che più sarà per giovarli. Preg[hi] assai per me, e cordialmente l'abbraccio...

4. - 1786 IX 9, [Roma]. Mgr S. Borgia al p. A. Mascia.
Copia in APF, Lettere, vol. 249 (a. 1786) ff. 93-93'.

Dalla sua dei 29 dello scorso rilevo l'impicci che si trovano nel patrimonio del suo Compagno, e che sono di ostacolo all'effettuazione della nota grazia richiesta, oltre che il pentimento che Ella mi accenna, per cui si conosce non essere stabile e vera la di lui vocazione, e però in quanto a lui è inutile di più pensarvi. Quanto poi alla di // 93' // lei

¹³¹ Affermazione tradizionale tra i missionari popolari, questa del p. Villani. Nel 1575 il p. Michele Navarro SJ scriveva al p. Everardo Mercuriano, generale della Compagnia di Gesù, informandolo delle missioni da lui predicate sulle « aspre montagne dell'estrema Calabria e delle coste della Sicilia a settentrione ed oriente », e della grande ignoranza religiosa che aveva trovato in tali zone tra il clero e la popolazione. Nella lettera si legge: « come alcuni de' nostri vanno all'Indie, qui potrebbero lavorare tanto che, a mio avviso, non darebbero a Dio minore ossequio di coloro che recansi fin laggiù. Qui, senza percorrere tante leghe per mare con pericolo della vita, e senza dovere molto attendere per imparare la lingua, potrebbero ben spendere i loro talenti; e protesto a V.P. che troverebbero a ciò opportunissimo campo [...] Tengo infatti per certo che chiunque darà buon saggio di sé in queste nostre Indie sarà buono per quelle remote; come per contrario chi in esse trovasse difficoltà nel viaggiare e patire, non sperimenterà certo in quelle più di facilità ». Ed ecco la causa della deprecabile situazione in cui si trovavano quelle popolazioni: « Tutto questo nasce dalla grande ignoranza che domina in questo clero, dalla quale procede la rustichezza e fiera di molti uomini di questo regno ». P. TACCHIVENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, I/I, Roma 1950, 325-326. Il p. G.B. Scaramelli SJ nel 1722 scriveva a un confratello, descrivendo le difficoltà incontrate nelle missioni predicate nella Valle Castellana, posta tra l'Ascolano e il Teramano. Nella lettera del 29 ottobre di quell'anno si legge, fra l'altro: « ricordandomi alle volte di

persona, io credo benissimo, che non vi sia difficoltà veruna nel suo patrimonio, ma Ella riflette assai bene, che la perdita del Compagno si attraversa al conseguimento del suo desiderio. Quand'anche però Ella persistesse nella richiesta, è sempre necessaria la preventiva autentica informazione del patrimonio, onde nell'imminente chiusura di Segreteria non sarebbe neppur cosa da disbrigarsi così presto, com'Ella desidera.

Che è quanto Le debbo in risposta, mentre con vera stima me le confermo...

5. - 1786, XI, 8, Foligno. Mgr Filippo Trenta¹³², vescovo di Foligno, a mgr S. Borgia.
Orig. in APF, SC, Missioni, vol. 6 (1778-1787) f. 571.

Ill.mo e Rnd.o Sig.r Sig.r P.n Col.mo

Esigge la mera e sola giustizia che io raccomandi a V.S. Ill.ma e R.ma la degna persona del renditore di questo mio ossequiosissimo foglio P.D. Antonio Mascia. Egli in cinque anni di dimora in questa Diocesi ha dato saggio di degno, dotto ed esemplare Ecclesiastico. Portatissimo da gran tempo ad esercitarsi nelle Sagre Apostoliche Missioni fra gl'Infedeli, vorrebbe una volta veder adempito così pio desiderio. Io posso con tutta sicurezza attestare che codesta S. Congregazione di Propaganda farà in Lui non solo un vero, ma eziandio un ottimo acquisto.

Nell'atto adunque che per obbligo del mio ufficio io rendo alla di Lui degna persona un tal giusto attestato, prego V.S. Ill.ma a volerlo proteggere colla propria autorità, e contribuire a così buona intenzione. Desidero nel tempo stesso che V.S. Ill.ma si degni parteciparmi ancora si conservi nel perfetto ricuperato stato di quella salute, che forma l'oggetto delle brame di tutti i buoni, e del mio rispettosissimo ossequio sempre più mi confermo...

6. - 1786 XI 19, Roma. P. Francesco Antonio De Paola al card. Leonardo Antonelli¹³³, prefetto di Propaganda Fide.
Orig. in APF, SC, Missioni, vol. 6 (1778-1787) ff. 581-581'.

Eminentissimo Principe

Con tutto il piacere condiscesi al P.D. Antonio Mascia di questa mia Congregazione del SS.mo Redentore, postulante per portarsi alle SS. Missioni in quelle parti, ove dall'E.V. e da codesta Sacra Congregazione

ciò che V.R. mi disse, trovarsi l'Indie in Italia, non mi pareva punto esagerato il detto, anzi mi parevano di più esser queste l'Indie nove, affermando i più vecchi di questi luoghi non aver mai veduto missionario alcuno gesuita in quelle parti». ARCHIVUM ROMANUM SOCIETATIS IESU, Rom. 183, f. 71'.

¹³² Filippo Trenta (1730-1795) fu vescovo di Foligno dal 1785 al 1795. RITZLER-SEPRIN, *Hierarchia catholica* cit., VI, 220.

¹³³ Leonardo Antonelli (1730-1811), nipote del card. Niccolò Maria, divenne cardinale nel 1775. *Ibid.*, 30; V.E. GIUNTELLA, A.L., in *Dizionario biografico degli italiani*, III, Roma 1961, 498-499.

di Propaganda fosse determinato; che facesse ricorso all'E.V. affinché soddisfar potesse al suo vivo desiderio di recar vantaggio a' prossimi, ove più specialmente ne abbisogna; assicurando l'E.V. e la Sacra Congregazione che, come al presente, così lo riguarderò, come farà ogni altro Superiore pro tempore sempre in ogni evento, anche in caso di ritorno, qual Soggetto della Congregazione, a cui egli resta sempre legato per Voto e Giuramento di Perseveranza sino alla morte, fatto nella Professione. Anzi, ambendo io pure di poter coadiuvare a sì santa opera, non mancherò a posta corrente di scrivere lettera circolare alle Case per vedere se altri vi siano di eguale vocazione, come tengo per certo, avendone ricevute altre istanze, per dare al medesimo Com- // 581' // pagni dello stesso Istituto, e così unitamente proporli alla bontà dell'E.V., ed alla Sacra Congregazione, per determinare di essi come più le piacerà; solo supplicando l'E.V. di suo parziale affetto e condiscendenza, sperandone dai Soggetti, che saranno proposti, tutta la buona riuscita, e qui rassegnandomi al bacio della Sacra Porpora con pieno ossequio e rispetto ho l'onore di protestarmi...

7. - 1786 XI 23 [Roma]. Mgr S. Borgia al p. F.A. De Paola.
Copia in APF, Lettere, vol. 249 (a. 1786) ff. 119-119'.

Dal viglietto scritto in data dei 19 corrente da V.R. all'E.mo Prefetto di Propaganda si è impressa che, nel caso la S. Congregazione ricorresse tra i suoi Missionarj alcuno degl'individui dell'Istituto del Redentore, questi in qualunque circostanza d'essere richiamato godrebbe del regresso nell'Istituto medesimo e sebbene la sicurezza, che Ella ne ha // 119' // dato, meriti tutta la riflessione, ad ogni modo, trattandosi di cosa che viene ad atti successivi, si desidera che questa medesima sicurezza si porti alla S. Congregazione con atto capitolare nelle forme con cui si prometta di ricevere nell'Istituto gl'Individui in caso di ritorno dalla Missione per qualunque causato.

Tanto [mgr Stefano] Borgia Segretario deve in nome della medesima S. Congregazione significare a V.R., mentre con pienezza di stima le bacia di cuore le mani...

8. - 1786 XI, 29, Roma. P. F.A. De Paola a mgr S. Borgia.
Orig. in APF, SC, Missioni, vol. 6 (1778-1787) ff. 585-585'.

Ill.mo e Rev.mo Sig.e

Non mancherò, subito che saranno congregati li Consultori Generali, di formare il foglio, come desidera codesta Sacra Congregazione di Propaganda e come V.S. Ill.ma e Rev.ma a nome della medesima si è degnata di notificarmi, rapporto a que' Soggetti, che desiderassero portarsi alle SS. Missioni, affinché ritornando, o essendo richiamati abbiano il loro regresso e sostentamento nella Congregazione come prima; il qual

atto, quantunque da me solo distendersi potesse, essendo il Superior Generale nella Congregazione perpetuo, ed avendo dalla Regola tal facoltà; con tutto ciò assicuro per ora V.S. Ill.ma e R.ma, e codesta S. Congregazione, che allorquando i postulanti saranno in ordine, unitamente con essi farò presente a codesta S. Congregazione il suriferito foglio come dalla medesima si desidera.

Tanto dovevo in risposta del di Lei veneratissimo, mentre con ogni ossequio e rispetto passo al bacio della Sacra Mano, ed a protestarmi...